ANNO 56 MATTINO — TORINO Martedì 28 Novembre 1922 — MATTINO NUM. 282

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dei numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mercantili L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi capitz ori in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per 1 mm. colonna. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue succursali

Mussolini dichiara al Senato di voler fare una politica di benessere del proletariato

"Non intendo dissolvere le forze vive del fascismo, ma imporrò la fine delle violenze che mortificano un po' tutti -- Come ministro degli Interni sono lieto di essere il Capo della Polizia, come ministro degli Esteri farò una politica non imperialista, ma nemmeno rinunciataria -- La pace, ideale bellissimo specie dopo quattro anni di guerra — L'Italia non intende seguire il carro degli altri come una serva dimenticata -- Sento la responsabilità grave, enorme, ma non cederò il timone della barca a nessuno -- Con Dio e col popolo „

Roma, 27, notte.

L'aula del Senato presenta oggi l'aspetto delle grandi occasioni. Viva è l'aspettazione pel discorso dell'on. Mussolini, che deve oggi chiudere la discussione sul programma del nuovo Ministero. Nelle tribune gremitissime abbondano le signore, a malgrado del tempo pessimo. Nelle tribune riservate ai deputati sono presenti ex-presidenti del Consiglio, ex-ministri ed ex-sottosegretari. Qualche signora si nota pure nella tribuna di Corte ed in quella diplomatica. Alle 15 precise la seduta è aperta dal presidente Tittoni e la seduta s'inizia con una interrogazione al Ministro della P. I.

Spiriti conservatori

Si riprende quindi la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il senatore PELLERANI trova naturale il plauso che tutti generalmente gli danno al capo del fascismo che è divenuto il capo del Governo, perchè questi ha nel suo programma la restaurazione nazionale da lungo tempo invano desiderata; sì è lieto dell'abbandono della inconcludività dei titoli e lieto il proposito di dare ai privati le industrie statali. MOSCA, si domanda se la crisi del regime rappresentativo rappresenti una semplice sosta o un pericoloso deviamento dell'indirizzo politico. Tre sarebbero le soluzioni radicali possibili della crisi: la cosidetta dittatura del proletariato, il ritorno ad un assolutismo burocratico più o meno larvato ed il regime sindacalista, cioè la costituzione della rappresentanza dei Sindacati a quella degli individui. Maggiore probabilità e maggiore pericolo presenta — secondo l'oratore — questa terza soluzione: lo Stato sindacalista. Ma scartate tutte e tre le dette soluzioni non resta che restaurare il Governo rappresentativo, che è regime di minoranze organizzate, non di maggioranze. Pertanto, l'onorevole Mussolini deve rendere possibile la costituzione del regime rappresentativo modificando l'andamento, organizzando i partiti, stabilendo una disciplina più rigorosa dentro e fuori il Parlamento, spezzando le vecchie oligarchie per le quali in Italia il potere era ormai divenuto il monopolio di alcune dozzine di persone, il cui valore intellettuale e morale era — tranne poche eccezioni — inferiore al compito assunto, e mandando la direzione dello Stato ai elementi più energici e più competenti. «L'on. Mussolini — dice il Mosca — si è già indubbiamente mostrato uomo di governo, tanto vero che ha saputo arrivare al Governo per una via nuova che egli stesso si è aperta; ma ciò non basta: egli deve avere anche la visione esatta della meta che la Nazione vuole raggiungere e dei mezzi più adatti per raggiungerla».

Seguono i consensi dei senatori TANARI, D'AMELIO, MARAGLIANO, GIARDINO, a nome della «Unione dei senatori indipendenti, dichiara di voler dare sicuro appoggio al Governo finchè che esso assumerà il compito di educatore e anche di tenta marcia della nazione tenendo vivi i valori morali e tutto ciò che è simbolo della nostra vittoria, in modo che non avvenga più che la bandiera gloriosa d'Italia sia oltraggiata da un'altra bandiera. (*Vive approvazioni*). «L'Unione dei senatori indipendenti — aggiunge l'oratore — vuole la liberazione degli italiani da certe tirannie sostenute da demagoghi e tollerate, vuole la restituzione reale del proletariato italiano che lavora, vuole che anche l'emigrazione sia liberata da alcuni sfruttamenti e danno dell'operaio»; aggiunge che «bisogna stare in guardia che gli apostoli di certe teorie malsane non riconducano quando loro sembrerà opportuno». TOMMASI saluta con fede l'uomo nuovo salito al potere; lo stesso, il sen. VICINI.

TURBIO: — Parlerò per svolgere un mio ordine del giorno speciale (*rumori, interruzioni*). Ieri fu mossa una grave accusa al Governo ed al Senato, accusa che il Senato non può non rilevare. Infatti, il sen. Albertini disse che la risoluzione della crisi del Ministero Facta avvenne in grazia di un colpo di stato e di violenza contro le libertà statutarie. È giusto che nelle assemblee ogni pensiero possa essere liberamente manifestato, ma a me basta rispondere che l'on. Mussolini fu incaricato dal Re della costituzione del Ministero; quindi le forme sono state rispettate. Noi daremo il voto unanime all'on. Mussolini che ha rilevato l'Italia dai bassifondi.

La politica estera di Barzilai

BARZILAI, che ha impegnato la più gran parte della sua vita politica in dissensi con ministri degli Esteri, non lascia ora l'occasione di esprimo un consenso all'on. Mussolini. Accenna alle condizioni della politica estera nel periodo dell'anteguerra, politica che non definirei una politica di dilettanti e di sentimentali, una politica in cui la volontà diventava volontà nella ignoranza tra i fini da raggiungere e i mezzi, l'armamento della Triplice Alleanza e della politica delle Cannonniere, così: «La Conferenza di Genova aveva per iscopo la ricostruzione dell'Europa, a cominciare da quella della Russia, perchè la ricostruzione della Russia doveva aiutare la ricostruzione della Germania, e questa, pagando, doveva consentire alla ricostruzione dell'Intesa. A Genova due Stati, Russia e Germania, chiedevano denari, ma ai mancava il solo Stato che poteva darli, l'America, e così noi, invece di denari, demmo molti consigli. Però, Genova ci diede il vantaggio di mostrare la nostra capacità di capitalità principesca (*Si ride*). La Conferenza di Genova non lasciò traccia che nell'ultima Conferenza, la quale dovette constatarne il fallimento. L'Italia non ritrasse alcun reale beneficio, e da allora si dedicò a fare la parte di intermediaria per pacificare gli alleati che di quando in quando sorgevano tra l'Inghilterra e la Francia, funzione che può considerarsi come nobile, ma che lascia scarsa eredità di profitti di fronte a questa connettibile di politica deserta dei risultati. Abbiamo ora il programma dell'on. Mussolini, che, si deve riconoscere, è fatto di linee precise. Ma l'on. Mussolini non può illudersi, nè illudere che sia agevole cosa raggiungere notevoli risultati nel campo della politica internazionale. Le convinzioni personali possono agire in senso benefico, ma i limiti dei risultati che possono seguirsi in politica estera sono segnati. Comunque, il programma è ordinato: comincia con l'affermare la purità fra gli Alleati. Ali tornano in mente le parole di Alessandro Forti, che in fatto di politica estera voleva patti chiari perchè l'amicizia fosse lunga: ci egli fece i patti chiari, ma l'amicizia fu breve. Quando l'on. Mussolini dice agli Alleati che occorre fare un esame di coscienza, dice cosa giusta e che non deve dispiacere a coloro cui è rivolta. Inghilterra e Francia si trovarono talvolta di fronte a situazioni diplomatico-politiche in cui la tentazione di prendere era facile, e talvolta non fecero all'Italia la parte della Nazione più favorita. Ora lo spirito della fermezza del capo del governo, e confido che a Parigi e a Londra si vorrà ricordare ciò che gli uomini responsabili della politica della guerra hanno dichiarato, cioè che cosa abbia significato la resistenza del nostro esercito sul Piave di fronte al proposito di sopraffare, qualora noi fossimo stati vinti, contingenti austriaci sui campi di battaglia della Francia. Documenti trovati negli Archivi di Mosca gettano una luce singolare sulle origini del nostro intervento in guerra, e dimostrano come la Russia e l'Inghilterra non desideravano l'intervento italiano per il timore di futuri conflitti fra l'Italia e gli slavi del Sud. Ciò va ricordato perchè all'Italia sia riconosciuto il valore del suo intervento. Vi sono poi questioni d'interesse nazionale, per cui gli scambi e le rinunciazioni sono legittime. Anche per una buona politica estera occorrono ordine interno e restaurazione dell'erario, ma le nostre presenti condizioni finanziarie ed economiche sono utili di gloria per l'Italia, perchè attestano che questa ha dato ciò che poteva per la grande guerra (*Approvazioni*). L'Italia ha raggiunto, se non integralmente, le aspirazioni nazionali, ed il Presidente del Consiglio ha detto opportunamente che bisogna rispettare i trattati, ma temo che nei trattati si possano annidare questioni di guerra. Approvo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a Losanna, e ricordo che quello di Losanna e l'altro di Bruxelles sono i due problemi concreti che bisogna risolvere. La mediazione tra la Turchia e la Grecia non ha avuto risultato. I fornili costituiscono oggi, per colpa dell'Intesa, una notevole minaccia alla pace dell'Europa. Questa minaccia deve essere scongiurata dalla Conferenza di Losanna. Bisogna inoltre pensare che l'Italia abbia materie prime, di cui ha grande necessità, mentre è eccesso di braccia. A Bruxelles non bisogna adagiarsi sul concetto della impossibilità del pagamento delle riparazioni da parte della Germania. Mi auguro che l'on. Mussolini possa essere per l'Italia quello che un grande scrittore inglese ha detto, cioè l'uomo capace, che saprà attenuare le asperità tra le classi, attuare una giustizia distributiva, applicare il vero principio di eguaglianza, dare all'Italia forza e compattezza di Nazione degna della vittoria. Sarà allora che potrà risentirsi quello che disse Mazzini: che la Nazione è l'istrumento e la vita internazionale è il fine». (*Vivi applausi*).

FRACASSI critica l'ordine del giorno da lui presentato e dichiara di votare a favore del Governo; SECHI rinuncia pure a svolgere il suo, pur dicendo che è evidente che la marina mercantile non sono completamente accettabili.

Parla il Presidente del Consiglio

Si alza quindi a parlare, tra vivi segni di attenzione, l'on. MUSSOLINI. Egli dice:

Onorevoli senatori! Ho ascoltato con vivo interesse e meditata attenzione tutti i discorsi che sono stati pronunciati in quest'aula, i quali discorsi hanno toccato diversi argomenti. I ministri chiamati direttamente in causa potranno rispondere sulle singole questioni, io mi limiterò a ribattere alcune affermazioni che si possono chiamare di ordine generale. Certamente, se il voto del Senato sarà unanime la cosa mi farà piacere (si ride), ma non dovete credere che l'unanimità mi lusinghi eccessivamente. Molti di coloro che in questi ultimi giorni solidarizzano più o meno clamorosamente con me li ho in vivo dispetto. Si tratta spesso di anime o animule, che vanno dalla parte dove spira il vento favorevole, salvo poi a precipitarsi dalla parte opposta quando il vento cambi direzione (si ride). Ed agli amici ambigui preferisco avversari vivi e sinceri.

Risposta al sen. Albertini

«Di tutti i discorsi pronunciati in questa aula alcuni assumono particolare rilievo; ad esempio il discorso del sen. Conti a fondo ottimista. Mi ha ricordato l'analogo discorso a fondo ottimista pronunciato nell'altro ramo del Parlamento dall'on. Bruzzi. È singolare, e certamente di buon auspicio, questa valutazione, che chiamo ottimista, delle condizioni economiche italiane, la quale parte da un capitano dei proletariato e da un capitano della grande industria italiana. Debbo una risposta particolare al sen. Albertini. Io ammiro la sua ferma fede di liberale puro, ma mi permetto di ricordare al senatore Albertini che il liberalismo è figlio di due rivoluzioni; mi permetto di ricordare al senatore Albertini che il costituzionalismo in Inghilterra, il liberalismo in Francia, insomma tutto il complesso di idee e di dottrine che prendono il nome di liberalismo e che riempiono di loro il secolo 19.o, escono da un ferissimo travaglio rivoluzionario dei popoli, e senza questo ferissimo travaglio probabilmente oggi il sen. Albertini non avrebbe potuto tessere l'elogio del liberalismo puro. Come si poteva uscire da questa crisi interna, che ogni giorno si faceva più angosciosa e preoccupante? Un Ministero di transizione o di transazione non era più possibile, non risolveva il problema: lo dilazionava appena di 6 a due o tre mesi, a sei mesi. Con quella malevolenza di sentimento, di appetiti, che caratterizza certi ambienti parlamentari, ci saremmo trovati al punto di prima con un'esperienza fallita che avrebbe aggravato la crisi (approvazioni, commenti). Allora io, dopo aver lungamente meditato, dopo aver consultato il paradosso ironico — sempre più evidente — di due Stati, uno dei quali era l'attuale mentre l'altro era uno Stato che nessuno riusciva più a definire, mi sono detto, ad un certo momento, che solo il taglio chirurgico, netto e nettamente cosso, poteva fare dei due Stati un solo Stato e salvare le fortune della Nazione.

Sono fuchi

«Il sen. Albertini non deve credere che tutto ciò non sia stato oggetto di lunga meditazione; non deve credere che io non mi sia in anticipo rappresentati tutti i pericoli, tutti i rischi di questa azione illegale; l'ho voluta io deliberatamente, non dire di più: l'ho imposta. Non c'era a mio avviso altro mezzo per immettere in una classe politica, che pareva enormemente stanca e sfiduciata in tutte le sue gerarchie, se non il mezzo rivoluzionario, e siccome l'esperienza insegna qualche cosa, dovrebbe insegnare qualche cosa agli uomini intelligenti, io posi subito dei confini, dei limiti, delle regole. Non sono andato oltre ad un certo segno, non mi sono abbriacato minimamente della vittoria, non ne ho abusato. Chi m'impediva di chiudere il Parlamento, chi m'impediva di proclamare una dittatura di due, tre o cinque persone? Dove era qualcuno che mi potesse resistere, che potesse resistere ad un movimento che non era di trecentomila tesserati, ma era in quel momento di trecentomila fucili? Nessuno! Sono stato io che, per carità di patria, ho detto che bisognava subordinare e impulsi e sentimenti ed egoismi agli interessi supremi della nazione, ed ho subito immesso questo movimento nei binari della costituzione. Ho fatto un Ministero con uomini di tutte le parti della Camera, non ho avuto scrupolo di metterci dentro un membro del vecchio Ministero: guardavo ai valori tecnici, non mi interessano tanto le etichette politiche. Ho fatto un Ministero di coalizione, l'ho presentato alla Camera; ho chiesto il voto, il giudizio della Camera. Ho pensato che la Camera, quella Camera, fosse un poco cambiata, e quando mi sono accorto che ben 33 oratori avevano presentato 26 ordini del giorno, allora mi son detto che non è forse necessario abolire il Parlamento che il Paese gradirebbe assai un certo periodo di assistenza parlamentare (si ride). Non ho dunque intenzione di abolire la Camera, di abolire tutto ciò che è il risultato ed il frutto della rivoluzione liberale. Io posso vantare tutto ciò filosoficamente, da un punto di vista che si potrebbe chiamare negativo; ma la filosofia deve tacere di fronte alle necessità politiche.

Non si deve cadere nella mischia

«Ma intendiamoci: che cosa è questo liberalismo, questa pratica del liberalismo? Se c'è qualcuno che ritiene che per essere perfetti liberali occorre dare la libertà a qualche centinaio di incoscienti e fanatici, di canaglie, la libertà di rovinare 40 milioni di italiani, io mi rifiuto energicamente di dare questa libertà. (Applausi). Signori, non ho fallaci, e quando si tratta degli interessi della nazione, non ho nemmeno il feticcio della libertà. Ecco perchè, quando mi si è parlato della libertà della stampa, io, che sono giornalista, ho detto che la libertà non è solo un diritto, è un dovere; e quello che è successo dopo in taluni giornali romani dimostra ampiamente che qualche volta si dispentica che la libertà è un dovere, ragione per cui il Governo ha diritto di intervenire; se non lo facesse sarebbe insufficiente la prima volta ed in seguito sarebbe suicida.

«Non intendo uscire dalle leggi, non intendo uscire dalla costituzione, non intendo di improvvisare del nuovo: l'esempio delle altre rivoluzioni mi insegna appunto che non si può dar fondo all'universo e che ci sono dei punti fondamentali nella vita dei popoli che contano rispettare. (Bene). Ma io intendo che la disciplina nazionale non significhi più una parola (approvazioni); intendo che la legge non sia più un'arma spuntata (benissimo!); intendo che la libertà non degeneri in licenza, e non intendo nemmeno di essere al di sopra della mischia: tra coloro che amano, che lavorano e che sono pronti a sacrificarsi per la nazione, e coloro che invece sono pronti a far tutto il contrario, E' di questo insulso «rollandismo» che il Governo di ieri è perito (commenti). Non si può stare al di sopra della mischia quando sono in gioco i valori morali fondamentali della società nazionale, e nessuno può dire che una politica nazionale siffattamente intesa sia reazionaria. Io non ho paura delle parole: se domani è necessario, mi proclamo il principe dei reazionari; per me tutte queste terminologie di destra, di sinistra, di conservatori, di aristocrazia e democrazia, sono vacue terminologie scolastiche; servono per distinguerci qualche volta e per comprenderci spesso.

Politica non antiproletaria - Il fascismo

«Non facemo una politica antiproletaria, per ragioni nazionali, non per ragioni di altro ordine. Noi non vogliamo opprimere il proletariato ricacciandolo a condizioni di vita arretrate e mortificanti, anzi lo vogliamo elevare materialmente e spiritualmente, ma non già perchè noi pensiamo che il numero, la massa, la quantità, possa creare dei tipi speciali di civiltà nell'avvenire: lasciamo questa ideologia a coloro che si professano sacerdoti di questa misteriosa religione. Le ragioni per cui vogliamo fare una politica di benessere del proletariato sono affatto diverse e risiedono nell'ambito della nazione; ci sono dettate dalla realtà dei fatti, dal convincimento che non ci può essere una nazione unita, tranquilla e concorde se questi venti milioni di operai sono condannati a condizioni di vita disgraziate, insufficienti. E può darsi, anzi è certo, che la nostra politica operaia, anti-demagogica perchè non possiamo promettere i paradisi che non possediamo, riuscirà in definitiva assai più utile alla stessa massa lavoratrice che l'altra politica, che l'ha incantata e mistificata nell'attesa inutile e vana dei miraggi orientali. (Approvazioni).

«Cosa farete, mi si domanda, dell'organizzazione militare del fascismo? Questa organizzazione militare ha dato a Roma uno spettacolo meraviglioso. Vi erano esattamente 58 mila camicie nere che han lasciato Roma nel termine da me prescritto di 24 ore. Obbediscono; decreì dire che hanno il misticismo dell'obbedienza. Non intendo di disolvere e di vaporizzare queste forze vive, non solo ai fini del fascismo, ma ai fini della Nazione. Quello che io imporrò al fascismo sarà la fine di tutte quelle azioni che non han più ragione di essere; la fine di tutte le piccole violenze individuali e collettive che mortificano un po' tutti, che sono spesso il risultato di situazioni locali che malamente si potrebbero inquadrare nelle grandi linee dei grandi partiti; e sono sicuro che quello che si potrebbe chiamare illegalismo fascista, oggi in grandissima confortante diminuzione, finirà completamente. Qui è una delle condizioni di quella pacificazione cui alludeva il mio amico sen. Bellini; ma bisogna, perchè questa pacificazione avvenga, che anche dall'altra parte si rinunci agli aggiunti e alle imboscate (bene!).

La politica estera

«Io ringrazio il Senato di non aver molto insistito sulla politica estera. Io sono particolarmente lieto che il fascismo tutto abbia accettato con entusiasmo il mio fermo proposito: quello che riguarda l'applicazione dei trattati. Perchè se io non ammetto l'illegalismo nella politica interna, meno ancora la ammetterò nella politica estera (benissimo!). Ciò sia ben chiaro per tutti, dentro e fuori di quest'aula. La politica estera sarà fatta da un solo Stato: quello che ho l'onore di rappresentare e di dirigere, perchè non ci può essere diffusione e dilatazione di responsabilità all'infinito, e la politica estera è cosa troppo gelosa, troppo delicata e formidabile, perchè possa essere gettata in pasto a tutti coloro che non hanno niente di meglio da fare (si ride). Posso dire all'onorevole Barzilai che io conserverò il Ministero degli Esteri. In fondo il Ministero dell'Interno è un Ministero di polizia. Sono lieto di essere il capo della polizia. Non me ne vergogno affatto; anzi spero che tutti i cittadini italiani, dimenticando certi atteggiamenti, riconosceranno nella polizia una delle forze più necessarie alla convivenza sociale (approvazioni). Ma soprattutto intendo di fare della politica estera, che non sarà avventurosa, ma non sarà nemmeno rinunciataria (approvazioni vivissime). Certo, in questo campo, non c'è da aspettare il prodigio, perchè non si può cancellare in un colloquio, sia pur drammatico, di mezz'ora, una politica che è il risultato di altri elementi e di un altro periodo di tempo. Io credo che nella politica estera si debba avere come ideale il mantenimento della pace, ideale bellissimo specie dopo una guerra durata quattro anni: quindi, la nostra politica non sarà la politica degli imperialisti che cercano le cose impossibili. Ma sarà una politica che non partirà sempre necessariamente dalla pregiudiziale negativa per cui non si dovrebbe mai ricorrere all'uso della forza. E' bene tenere presente questa possibilità. Non si può scartarla a priori, perchè allora voi sareste disarmati dinanzi alle altre Nazioni (vivissimi applausi).

«Ma io non mi faccio illusioni, perchè per il mio temperamento disdegno tutti gli ottimismi facili; tutti quelli che vedono sempre il mondo rosa, qualche volta mi fanno ridere, spesso mi fanno pietà. Io credo, però, di essere riuscito già a qualche cosa e credo che non sia poco, che non sia scarso risultato. Sono cioè riuscito a far capire agli alleati — e forse anche ad altri popoli d'Europa, i quali erano evidentemente rimasti ad un'Italia che ci appare alquanto vagamente preistorica, all'Italia dei musei e delle biblioteche, tutte cose rispettabilissime — i quali non avevano forse ancora l'esatta visione di un'Italia qual'è quella che io vedo nascere sotto i miei occhi: l'Italia sorta di quella che si prepara a darsi uno stile di serenità e di bellezza, un'Italia che non vive di rendita sul passato come una parassita, ma intende di costituire con le sue proprie forze, col suo intimo travaglio, col suo martirio e con la sua passione, le sue fortune avvenire. Questa è l'Italia che è balenata — sia pur pagamente, ma non tanto forse — davanti a coloro che rappresentavano le altre nazioni e che d'ora innanzi dovranno convincersi o vogliano o non lo vogliano, che l'Italia non intende di seguire il carro degli altri come una serva dimenticata, ma intende di rivendicare dignitosamente tutti i suoi diritti e intende, non meno dignitosamente, di difendere tutti i suoi interessi. (Vive approvazioni).

«Invoco il popolo italiano»

«Tutti coloro che hanno parlato in questa aula mi hanno ammonito e mi han detto: la responsabilità che voi vi prendete è certamente grave ed enorme. Sì, lo so, lo sento. Qualche volta il senso di questa responsabilità, aggravata da una stanchezza così profonda e vibrante, mi dà un senso di asfissia e mi schiacciamo sto. Allora io debbo evocare tutte le mie forze, richiamare tutta la mia volontà, tenere presente al mio spirito i bisogni e gli interessi, e l'avvenire della patria. Ebbene, lo so, non è la mia persona che è in gioco. Certo, se io non riesco sono un uomo finito; non sono esperimenti che si possono tentare due volte nella stessa vita. Ma la mia persona è pochissimo, it non riuscire non sarebbe grave per me, ma potrebbe essere infinitamente grave per la nazione. (Benissimo). *Allora io intendo di dirigere il timone della barca e non lo cedo a nessuno. Ma non mi rifiuterò di cercare tutti coloro che vorranno costituire la mia bellissima torma; tutti coloro che vorranno lavorare con me, che mi vorranno dare consigli e suggerimenti, che vorranno insomma fornirmi un'utile necessaria collaborazione. Nell'altro ramo del Parlamento ho invocato Ieiia. In questo, e non sembri un contrasto cercato dall'oratoria, invoco il popolo italiano. Qui potrei riaccostarmi a Mazzini, che da Dio e dal popolo aveva fatto un binomio. Ma se il popolo sarà — come lo la spero e come lo la vorrò — disciplinato, laborioso, fiero di questa sua terza meravigliosa rinascita, io sento che non fallirò alla mia meta.* (Ovazioni; tutti i ministri e moltissimi senatori si recano a congratularsi coll'oratore).

Voto unanime

PRESIDENTE, prima di chiedere il passaggio del Governo sui vari ordini del giorno, chiede ai senatori che li hanno presentati se li mantengono. Molti li ritirano. — MUSSOLINI dichiara di accettare l'ordine del giorno del sen. Giardino, così concepito:

«Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

Posto ai voti, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Quindi, rimandato allo scrutinio segreto i disegni di legge sull'esercizio provvisorio per i bilanci e per il fondo di emigrazione, la seduta è tolta. Sono le 19.

Mussolini riferirà al Consiglio dei ministri sui colloqui di Losanna

Roma, 27, notte.

Per giovedì 30, alle 13,30, è fissato un Consiglio dei ministri. La riunione sarà dedicata specialmente alla relazione che l'on. Mussolini farà dei colloqui di Territet e di Losanna e all'esame delle questioni di politica estera poste dalla Conferenza per l'Oriente. Non è escluso però che il Consiglio debba occuparsi anche della preparazione dei provvedimenti in materia economica e finanziaria. Il presidente del Senato, on. Tittoni, si è recato stamane alla Camera, ove ha conferito col presidente on. De Nicola in merito ai lavori parlamentari.

A Camera chiusa

La sorte dei gruppi - I popolari decisi a difendere la proporzionale? - L'ultimo travaglio degli unitari di fronte all'"excompagno„ Mussolini.

Roma, 27, notte.

Uno degli argomenti sui quali, a pieni polmoni approvati, si concentra ancora l'attenzione dei deputati rimasti a Roma, è quello di una radicale trasformazione dei gruppi della Camera. In proposito un autorevole parlamentare ha fatto alcune dichiarazioni, che sono in vario modo commentate.

«In questa breve ripresa dei lavori — egli ha detto — si è potuto constatare come effettivamente risponda ad un bisogno la soppressione e l'ordinamento dei gruppi parlamentari. A prescindere dal fatto che il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha avuto già occasione di dichiararsi favorevole ad una tale soppressione, in quanto ritiene che l'eventuale costituzione dei gruppi parlamentari agevoli più che altro le divergenze già esistenti fra parlamentari appartenenti a partiti egualmente costituzionali, occorre considerare che in seno a varie frazioni della Camera si cominciano a riscontrare i segni foriori di una radicale trasformazione, che renderà possibile la fusione dei gruppi parlamentari nazionali. Parecchi tra i deputati riformisti hanno già inviato le proprie dimissioni da membri del gruppo, che presentemente è restio con un numero assai esiguo di aderenti; qualcuno prospetta anche l'eventualità di uno scioglimento del gruppo parlamentare riformista allo scopo di permettere agli alluali componenti di iscriversi o al gruppo socialista unitario o ad uno dei gruppi costituzionali. Credo poter assicurare che la questione sarà esaminata in questi giorni dagli organi dirigenti del partito riformista.

«Ritengo, ha concluso l'intervistato, che questo unanime desiderio di giungere attraverso lo scioglimento dei gruppi alla costituzione del fronte unico costituzionale, possa trovare facile realizzazione alla prossima riapertura della Camera, quando i gruppi, a norma del regolamento della Camera, dovranno essere ricostituiti».

L'autorevole parlamentare non ha però parlato dei popolari, fra i quali pare che i dissensi tendano ad aggravarsi. L'on. Piccioni, che sabato aveva sostenuto nel suo discorso alla Camera la necessità di tassare i salari degli operai, non tralascia ora di nascondere il suo malumore per la pubblica sconfessione ottenuta poco dopo dal discorso dell'on. Cingolani. La situazione generale del Partito popolare è stata esaminata ieri dal segretario politico, don Sturzo, nella riunione della Commissione direttiva del gruppo parlamentare, di cui vi abbiamo già dato notizia. A questo proposito si può aggiungere quanto segue. Gli intervenuti alla riunione sono stati una sessantina. Don Sturzo ha parlato per oltre due ore, facendo un ampio esame della situazione, sostenendo come bisogna nutrire la maggiore fiducia ed invitando i deputati a non creare imbarazzi al Ministero ed a mantenere fede per quanto più è possibile al programma del partito. Ha accennato poi al problema della ricostruzione statale e della rivalutazione dei problemi spirituali, economici e politici. Don Sturzo ha fatto infine precise dichiarazioni per la proporzionale.

L'assemblea quindi fece voti perchè i concetti espressi fossero esposti in pubblico, e don Sturzo, annuendo all'invito, dichiarava che avrebbe tenuto un discorso politico a Torino. Ciò avverrebbe fra una quindicina o una ventina di giorni. Riguardo alle elezioni il Partito popolare riaffermerebbe l'intransigenza. Si è pure deliberato di chiedere ragione delle loro assenze ai colleghi che non parteciparono alla votazione sulle comunicazioni del Governo, e di deplorare l'atteggiamento dell'on. Merizzi, che nella votazione del 25 non si attenne alla linea di condotta del gruppo. Seconde uno dei componenti della frazione di destra, interrogato oggi la riunione di ieri avrebbe giovato ad appianare molte disparità di apprezzamento. La riforma della proporzionale rimane l'argomento di attualità. Nella seduta di ieri don Sturzo fece precise dichiarazioni, e oggi l'on. Alvisio ha espresso il suo pensiero in modo non meno chiaro. «Difenderemo la proporzionale ad ogni costo — egli ha detto — perchè siamo convinti che essa rispecchi ancora le aspirazioni del Paese. E' il solo metodo atto a veder rappresentate le opinioni diverse nel Parlamento».

— E nel caso che il Governo insista sul sistema maggioritario i vostri uomini al Governo che cosa farebbero? — fu chiesto

— Io so una cosa sola — ha risposto il popolare — che il nostro atteggiamento rimarrebbe immutato. I nostri uomini sono obbedienti alla fede del partito e ai nostri capisaldi programmatici.

— E nel caso che la riforma elettorale fosse applicata, come si vocifera, per decreto reale?

— La risposta è sempre la stessa. I nostri uomini che sono al Governo seguranno la via da seguire. Intanto è bene che si conosca che tutti, dico tutti, i 108 deputati del mio gruppo, sono concordi nel difendere strenuamente la proporzionale».

Come già è stato più volte ripetuto, nel gruppo socialista vi è perfetta unità di linea. Gli unitari hanno tenuto la loro riunione domenicale, ma la riunione non fu proficua e pare che ancora non sia giunto il momento risolutivo della crisi che tormenta questo partito. Uno dei deputati che partecipò attivamente alle riunioni ebbe occasione di dichiarare però che il vivo dibattito che si svolge in seno al gruppo non può tardare ad avere una conclusione. «Si tratta di guardare, egli ha detto, con occhio sereno alla realtà delle cose. E' necessario personalizzare il fatto storico recentemente svoltosi coll'avvento al potere di Benito Mussolini. E' questo fatto un riterne al passato, un rafforzamento di quegli interessi che sono sempre stati da trenta anni a questa parte contro il partito socialista e bisogna tagliare di mezzo il fatto personale tra noi e il Presidente del Consiglio, perchè ciò è meschino ed umiliante. Noi bisogna considerare ancora l'ex-compagno Mussolini come un rinnegato ma come l'esponente maggiore di una situazione nuova che sarebbe stolto voler tentare di rimpiccolire. Stare all'opposizione sì, ma starci con dignità. Non condivido il timore di alcuni miei colleghi della Camera, che credono che il partito del lavoro finirebbe per inghiottire il partito socialista unitario. Questo significa confondere le idee in una curiosa maniera. Il partito del lavoro non sarebbe che un organismo disciplinatore di tutti i gruppi di sistema per un programma minimo di problemi operai da risolvere. Per il resto ogni partito politico continuerà ad avere fisionomia sua propria. In Inghilterra così avviene».

Il blocco rosso a Milano per le elezioni amministrative?

Milano, 27, notte.

Dopo tante incertezze e tante alternative, il blocco socialista-comunista per le prossime elezioni amministrative milanesi, sembra ormai un fatto compiuto. La coalizione avrebbe avuto decisa a Roma in un terreno più neutrale e più propizio da parte delle direzioni dei tre partiti. Alla coalizione avrebbero aderito anche i repubb

La finanza... nuova

Nella prima solenne adunanza dell'assemblea nazionale dei pinguini — ci narra il fedele storico di essi Anatole France — Morio, il grande finanziere di quelle bestie che l'anacoreta Magi, nella sua santa ignoranza, aveva creduto di elevare dotando di un'anima, così parlò: «E' necessario considerare soltanto l'interesse pubblico e fare quanto esso ci impone. Ora ciò che impone, signori, è di non chiedere molto a colore che molto possiedono; perchè allora i ricchi sarebbero meno ricchi ed i poveri più poveri. I poveri vivono del capitale dei ricchi; è perciò che questo capitale è sacro. Voi non dovete toccarlo: sarebbe una malvagità gratuita. Togliendo ai ricchi si va a ritrarreste un gran profitto, perchè essi non sono numerosi; e vi privereste, per contro, di ogni risorsa, gettando il paese nella miseria. D'altra parte, come è possibile proporzionare l'imposta alla ricchezza? I segni dell'opulenza sono ingannatori. Una cosa sola è certa ed è che tutti mangiano e bevono. Imponete i sudditi su quello che consumano. Questa sarà la saggezza e la giustizia».

Così parlò Morio, fra gli applausi dell'assemblea. «Chiedo che si imprima questo discorso su una tavola di bronzo — gridò il monaco Bulloch. — Esso è stato pronunciato per i posteri: fra quindici secoli, i migliori fra i pinguini non parleranno diversamente». E così fu che da quell'epoca le generazioni dei pinguini contribuirono con la loro miseria privata alla giocondità delle crescenti spese pubbliche.

Tutti oggi vedono di quale potenza profetica la Provvidenza aveva dotato il monaco Bulloch. Quindici secoli sono trascorsi da quella storia ed il nuovo ministro delle Finanze ripete, punto per punto, il discorso del pinguino. Evidentemente quella tavola di bronzo è divenuta l'unico testo su cui l'on. De Stefani si è educato alla scienza delle finanze. «Piuttosto che imporre l'ammortamento del capitale nazionale, premendo sul risparmio che si reinvesta, conviene premere sui consumi, e ciò anche nell'interesse definitivo della popolazione più disagiata». Il pinguino era più eloquente; ma, come vedono i lettori, il concetto è sempre quello.

Concetto predominante, ed anche il solo. Perchè esso, in fondo, è l'unica affermazione precisa che si scorga nelle parole del nostro ministro delle finanze.

L'oratore aveva preparato la sua conclusione con una folla di considerazioni, in cui l'acume e la novità — quest'ultima soprattutto se la raccomandano — non potevano non colpire profondamente quella numerosa accolta di intellettuali. Egli aveva osservato che una finanza fondata «su criteri di persecuzione del capitale, è una finanza folle» (la cronaca, in questo punto, segna: bene! applausi). Aveva asserito l'altro concetto, che non si deve considerare il problema fiscale avulso dalla sua base naturale, che è l'economia della nazione. E siccome questa economia vive sul capitale, a cui si alimentano come lattanti (non oso dire come succhioni) i lavoratori, così la natura sacra ed inviolabile del capitale balzava, nitida e vigorosa, come un Davide dallo scalpello di Michelangelo.

E siccome lo studio delle scienze economiche mi serve per norre in luce ai pubblico tutte le gemme della nuova finanza, così occorre che io richiami l'attenzione di esso su una finezza, che appartiene tutta al nuovo ministro, perchè il suo predecessore non ne aveva fatto parola: il progresso serve a qualche cosa. Si trattava di seppellire l'ultima preoccupazione dei capitalisti, perchè potessero concorrere liberamente alla futura gloria del regime: di seppellire, cioè, il progetto Meda-Tedesco-Soleri. E allora il ministro, dopo avere enunciato quest'altra novità, che, per ben tassare i redditi, bisogna accertarli, si affretta a dire che ciò si farà imponendo il rispetto delle leggi finanziarie esistenti e dell'ordinamento tributario scritto. Parole auree, in quanto soddisfano la piazza, la quale potrà illudersi che la giustizia verrà finalmente realizzata; e nel contempo allegrano i frodatori, i quali del sistema di accertamento dell'odierna legislazione sanno perfettamente cosa pensare. Perchè, con l'attuale accertamento catastale, il reddito del proprietario fondiario non si conoscerà mai. Con gli attuali mezzi di indagine, i redditi dei conduttori di terreni non saranno mai precisati. E, se potrà il

Stato liberale e dittatura
nel discorso Albertini

Nello editoriale di ieri dentro un nuovo discorso pronunciato domenica al Senato dall'on. Albertini, discorso di quale ha risposto [illegible] sulle sue dichiarazioni odierne. Esamina [illegible] lealmente i passi più salienti. Riconosce [illegible] egli avesse invocato che il colpo di Stato [illegible] Verona provenisse con l'assenso di [illegible] Re, Albertini ha dichiarato di non voler [illegible] questa collaborazione, ha soggiunto:

«Occorre essere un costituzionale intransigente, un liberale impenitente, un [illegible] zelatore del super-Costituzionale Statuto, [illegible] che la Costituzione sia sana, forte e [illegible] tradizione civile e sacra, la quale attraverso [illegible] va il nostro cammino nella storia del [illegible] Sia «una interpretazione» un costituzionale intransigente ed un liberale impenitente, e, come tale, sento il dovere di rivendicare [illegible] libertà e l'autonomia dell'ufficio affidato ai miei fedeli, e non mi pento, anzi sento il dovere di dire da questa tribuna, non per sterile recriminazione, ma per cercare alla luce di [illegible] quali [illegible] la via della ricostituzione. E mi [illegible] fronte a tante sciagurate [illegible] dopo la vostra vittoria, voi, on. Presidente del Consiglio, che siete un uomo forte, apprezzerete il linguaggio di chi parla colla voce della sua coscienza e della sua dignità».

Dopo avere affermato che «la ragione [illegible] ha salvato l'Italia dal pericolo socialista», che — secondo Pareto — «la forza più o meno mascherata incombeva sulla nostra vita che da un momento all'altro aveva irrimediabilmente avvelenato», il sen. Albertini ha negato che «per ristabilire l'ordine in uno Stato fosse necessario ricorso prima ai [illegible] e poi con la forza un Governo Mussolini». E ha soggiunto:

«Perchè allora l'on. Mussolini ed i suoi compagni di fede hanno voluto non solo vincere, ma stravincere con una vittoria che ha umiliato tutti i poteri dello Stato ed ha offerto alle sue istituzioni un colpo di cui è [illegible] colarsi la portata?... Voi avete ripetuto che la rivoluzione non poteva svolgersi in tutta la sua ampiezza senza interrompere quella tradizione di rispetto costituzionale che per voi liberali era sacra».

Poi l'oratore si è augurato che l'on. Mussolini [illegible] operato per il meglio e che gli avvenimenti [illegible] gli diano ragione, mentre «noi al pari [illegible] ne rimaniamo». E ricordando che l'on. Mussolini ha dichiarato di non voler [illegible] nessuna collaborazione, ha soggiunto:

«Ma lasciatemi dire che [illegible] basta non respingere le collaborazioni; bisogna che voi le rendiate possibili col permettere ad ogni cittadino di cooperare avendo salvaguardate la sua dignità e la sua coscienza. Vi si chiede così di obbedire al vostro governo e di continuarlo come regnanti liberi e liberali nel limiti definiti dalla legge, che non sono quelli inesistenti del servilismo. E' vero che nel vostro programma è scritto: «le libertà statutarie con saranno valutate». Ma tra le libertà statutarie ce [illegible] vastano quelle parlamentari. Esse sono [illegible] dute da noi in grande discredito, e v'è scarso accanimento, anzi soddisfazione diffusa nel paese per la percossa che hanno subita. Ciò non toglie che siano la base della vita di ogni popolo civile, e che, come riconosceva ieri lo stesso Clemenceau, il quale pure non ama troppo i Parlamenti, nulla l'umanità abbia trovato di meglio per presidiare la volontà dei poteri e la loro libertà pubbliche e private dalla sopraffazione della monarchie assolute e delle dittature.

«Dittatura: ho detto la parola, che corre sulle bocche di molti italiani da parecchio tempo in qua, da quando la nausea per il malcostume parlamentare ci fa mettere in causa la stessa costituzione. E corre non per la prima volta. Se n'è parlato molto nel 1920, quando v'era chi incitava Cavour ad assumere la dittatura. Le istituzioni parlamentari erano di fresca data, e i giovani erano grossi. Ma quel grande spirito pur nelle ore più torbide serbava fede ai suoi ideali, ed alla contessa di Circourt il 20 dicembre scriveva: «Per parte mia non ho dubbi circa le dittature, specialmente in quelle civili. Credo che con un Parlamento si possano far cose che coll'assolutismo sono impossibili. Un'esperienza di tredici anni m'ha convinto che un ministero odiato ed energico, che non abbia nulla a temere dalle rivelazioni della tribuna e non si faccia illusione dalla violenza dei partiti, abbia tutto da guadagnare nelle lotte parlamentari. Non mi sono mai sentito tanto deciso come quando le Camere erano chiuse. D'altronde io non potrei tradire le mie origini e rinnegare i principi che ho professato durante tutta la mia vita. Son figlio della libertà; ad essa debbo tutto ciò che sono. Se fosse necessario velare la statua della libertà, non sarei io a farlo. Se si riuscisse a persuadere gl'italiani che hanno bisogno di un dittatore, sceglierebbero Garibaldi, non me. Ed avrebbero ragione». Il concetto di Garibaldi era quello di una grande dittatura rivoluzionaria da esercitarsi in nome del re senza controllo di stampa libera, nè di guarentigie individuali e parlamentari. «Io resto invece — scriveva a Salvagnoli il conte di Cavour — che non sarà l'ultima gloria per l'Italia di aver saputo costituirsi a nazione senza sacrificare la libertà all'indipendenza, senza cacciare per la mani d'illustrati di un Cromwell, ma rifugiandosi dall'assolutismo monarchico senza cadere nel dispotismo rivoluzionario».

«Questa gloria, preconizzata nel 1860, non fu offuscata nemmeno nei giorni più cupi della guerra. Per salvare il patrimonio della costituzione ci siamo adattati ed affrontare la terribile impresa con una Camera che non voleva saperne, che la disprezzava, che demoralizzava il Paese. Abbiamo fatto male? No: io dico che abbiamo fatto bene. Io dico che ci sono conquiste della civiltà, punti fermi dell'ascensione umana che sia dovere il dovere di non abbandonare a nessun costo, perchè nella difesa loro è custodito il nostro onore di gente libera. Il nostro orgoglio di nazione degna di stare di pari delle altre. Riforma delle burocrazie, sistemazione ferroviaria, parecchi dei bilanci, assetto economico del paese sono cose importantissime; ma nessun beneficio materiale può essere messo nella bilancia che contrappesi il sacrificio di beni morali fondamentali, di beni morali che all'umanità sono costati secoli di lotte, che a noi ricordano antiche e recenti, per i quali ci siamo entusiasmati. Sarebbe davvero triste tornare alle vecchie arretrate della storia dando partitone gente anni or sono Santarosa di Santarosa e i [illegible] suoi, indicandoci la via da percorrere. Ja via che abbiamo percorso per fare l'Italia».

E più oltre:

«Che cosa ci attendiamo dall'on. Mussolini? Anzitutto che ad arbitrio si sostituisca la legalità; in altre parole, che sia restituita la libertà di tutti, la quale non è che compagna altri diritti se non quello sublime delle lacrime, e che tutti cessino di sentirsi alla mercè dello Stato nel sfendersi l'autorità, dal momento pare ciò che è lecito ed illecito, ciò che è [illegible] tuttico e male, lasciato dunque all'arbitrio e alla sensazione di servili, di creduli, di [illegible] nari, di sensitivi, di entusiasti, di [illegible] nella politica interna come in quella estera. Nessuno voglia farsi avanti per dotarci il monopolio di una interpretazione infallibile del vero interesse italiano. Tocca ai poteri responsabili interpretarlo. Ogni formula di salvezza unilaterale importa danni irreparabili, è ingiuriosa per la sua origine. Di queste previe promesse che sono le basi di vita di ogni nazione forte e rigenerata, discende la conseguenza [illegible] essere la Italia due corpi armati, quello dei fasci e quello dello Stato, chiusi in [illegible] fasci devono deporre le armi se vuole [illegible] loro capi diventati governanti legittimi, [illegible] degorle per sempre. Se il Ministero Mussolini rappresentasse solo una tregua nel [illegible] di violenza noi saremmo pronti ad [illegible] atteggiamento che lasciasse alla borghesia [illegible] stanzata la moralità della vita pubblica. [illegible] Governo morale è quello che si ispira agli interessi generali della Nazione, non a quelli particolari di comparto, di classe, di [illegible] tuti. È quello che trae norma da una concezione pura, non obnubilata da alcuna [illegible] polarità, da pressioni di ceti, da condizioni volgari: è quello che aborre dalla [illegible] già e vuol reggersi al potere non [illegible] do il diritto di vita, disprezzando [illegible] vita se questa ha da esser condotta [illegible] verso deviazioni e transazioni».

Il sen. Albertini ha così concluso:

«Grandezza, forza e sicurezza l'Italia non troverà mai fuori dello Stato liberale. Quello che i fascisti hanno preso di mira non era lo stato liberale, ma la sua parodia. Dopo [illegible] guerre Stato, on. Mussolini, e' unisce con [illegible] nenti in una concezione che non sia [illegible] bero interiore, salda per base il consenso liberamente manifestato, nitido due limiti nell'indipendenza: il rispetto della legge e la [illegible] alla patria».

Il trattato di commercio colla Francia
Intervista col ministro Teofilo Rossi

Roma, 27, mattino

Il senatore Teofilo Rossi, ministro dell'industria e del commercio, richiesto alle presenti rivelazioni, ha acconsentito a chiarire colla sua autorevole parola, la portata del recente trattato di commercio colla Francia, firmato, come è noto, a Roma il 13 novembre u. s. e che entrerà in vigore domani, 28 novembre. L'on. Teofilo Rossi, si reca con tanto lavoro attende alla esplicazione di trattati di commercio che assicurino eque condizioni alla nostra esportazione, ai mercati forestieri, mi ha detto:

— Le linee fondamentali della convenzione sono assai semplici ed assicurano alla nostra nazione, colla proroga dell'accordo del 1898, l'applicazione della tariffa minima francese e della clausola della nazione più favorita.

— Non si tratta, dunque di un nuovo accordo, ma della proroga di quello precedente?

— Perfettamente. Ma occorre considerare che la proroga dell'accordo ieri ci è vantaggiosa, perchè in tal modo abbiamo potuto conservare le due concessioni massime che non avremmo certamente potuto conseguire. Infatti, la Francia colla legge 25 luglio 1919, si è ispirata in conclusione di trattati sulla base della tariffa minima e della clausola della nazione più favorita. In altre parole per la legge predetta la Francia non può concedere ad altro contraente che delle riduzioni sulla tariffa generale in misura tale che i dazi così ridotti restino sempre superiori alla tariffa minima, e non può accordare la clausola di nazione più favorita che limitatamente a dati gruppi di merce. Aderendo la formula della proroga dell'accordo del 1898 abbiamo potuto assicurare all'Italia un trattamento assolutamente speciale che quasi nessuna altra nazione ha avuto in Francia.

— Ma non sarebbe bastato assicurarsi il trattamento più favorevole invece che per sette merci, per quelle soltanto che esportiamo in maggiore misura?

— Non lo credo, perchè la nostra esportazione per la Francia, è alimentata oltre che da certe voci di grande movimento, come la seta, le frutta, gli ortaggi, da mille rivoli formati dai prodotti più svariati e che da soli concorrono a formare il più delle vendite nella vicina repubblica. Ora questo traffico di dettaglio non poteva essere trascurato perchè nel suo insieme finisce coll'avere la stessa importanza del traffico principale. La lunga [illegible] e la clausola di nazione più favorita assicurano la via di questo commercio di [illegible] cole quantità che spesso costituisce una [illegible] garanzia per certe regioni italiane, come i mercati per Venezia e la Liguria, i ricami per il centro d'Italia, le erbe medicinali per il Piemonte, gli oggetti di legno delle nostre Alpi, gli oggetti in vimini dell'Emilia, le trecce di paglia di Toscana, le essenze della Calabria e della Sicilia e via dicendo.

— Per talune voci, circa 13, siamo riusciti ad avere riduzioni sulla stessa tariffa minima francese, riduzioni che saranno decretate in via autonoma da quel Governo. Vengono ad aggiungersi di queste riduzioni i cui preparati, l'olio d'oliva, i pomodori e le conserve, i marmi scolpiti, l'estratto di [illegible] pomodoro, i filati di canapa, i cordami, i filati di cotone, i filati *bourrette*, i tessuti di [illegible] cotone, i filati [illegible] colore greggi e mercerizzati e cotturati, i [illegible] tappi per fiaschi, i piccoli lavori in metallo, gli oggetti d'arte in bronzo e rame, certi tipi di sedie che noi produciamo largamente, il fustame da botti, strumenti musicali di legno, i fiori freschi articoli di somma, i cappelli di feltro, i bottoni.

— E per i fiori freschi abbiamo ottenuto qualche agevolazione?

— Indubbiamente. I fiori freschi non pagavano essere dimenticati ed infatti è stato accordato un miglioramento relativo al tema di tara e che si riceve in sostanza in una indiretta mitigazione del forte dazio di entrata istituito dalla Francia. Analogamente abbiamo ottenuto che venga applicato sul peso netto invece che sul peso lordo il dazio [illegible] sui prodotti tipici dell'industria [illegible] quali i lavori minimi di vetro.

— E per i prodotti dell'industria serica?

— Per le sete e le sterie la situazione rimane immutata. Tuttavia il nuovo accordo dispone che nel sei mesi successivi al [illegible] in vigore dovranno iniziarsi trattative riguardo al regime doganale dei tessuti ed altri manufatti di seta, poichè dalle sete lavorate e greggie e dei semi bachi, [illegible] il Governo francese si è impegnato a concedere un contingente di lignori e di negozianti che precedentemente non possiamo introdurre sul mercato francese e causa del divieto esistente di importazione. Anche per i prodotti farmaceutici abbiamo affidamento che saranno adottati dal Governo francese provvedimenti diretti a consentire la nostra esportazione su quel mercato.

— E in cambio dei vantaggi ottenuti quali concessioni abbiamo accordato?

— A nostra volta abbiamo dovuto concedere alla Francia numerose riduzioni dei dazi propri della nostra tariffa generale, il che è del resto conforme ai canoni. Mi piace poi porre in evidenza il fatto che siamo riusciti a conservare le impegni che avevamo assunto in forza del vecchio accordo del 1898 e che non erano più compatibili collo stato odierno della nostra economia nazionale.

— Intende alludere Eccellenza, all'industria dei pesci in conserva così sviluppata nella Venezia Giulia?

— Precisamente. Considerì che i pesci conservati che arrivati nella nuova tariffa italiana [illegible] pagano più lire al quintale, [illegible] pagavano invece per effetto del trattato del 1898 soltanto 15 lire. Tale è stata assolutamente insufficiente a garantire la vita delle varie [illegible] fabbriche della Venezia Giulia. Ora siccome la Francia ha rimaneggiato e vincolato questa voce, l'industria veneziana dei pesci in conserva avrà d'ora innanzi il dazio di L. 105 invece di quello antico di lire quindici. Analogamente è stato provveduto per un'altra [illegible] voce di articoli. Altre merci poi sono rimaste convenzionate con dazi più alti [illegible] quelli portati dall'accordo del 1898, per esempio, e profumerie che nel 1898 furono convenzionate a [illegible] lire, questa volta lo sono stato a 150 pur essendo questa una riduzione in confronto del dazio generale dell'autarchia di L. 300.

— Ma allora in Francia che vantaggi ha avuto in questo campo dal nuovo accordo?

— La Francia riceverà per effetto della clausola di nazione più favorita tutti i vantaggi che con accordammo noi o altri paesi col quali stiamo trattando o per trattare. A questo punto quasi che noi faremo trattati con altre Nazioni aumenteranno i vantaggi che la Francia avrà dal recente accordo che dunque deve essere considerato come un primo passo verso più ampi negozi futuri.

— Forse per questo non conviene di provvedere il nuovo accordo ha la durata di un anno soltanto?

— Appunto. Ma la brevità del termine dell'accordo non deve preoccupare. Anche il [illegible] ricordi del 1898 che pose fine alla guerra doganale di tariffe tra la Francia e l'Italia aveva carattere provvisorio, il che non gli ha impedito di durare fino ad oggi.

— E della questione del consolidamento delle tariffe che cosa può dirmi?

— Come sia su la Francia pratica il sistema dell'autonomia doganale che le vieta di vincolare a favore di paesi esteri i dazi della propria tariffa. Ci era così precluso la possibilità di ottenere il consolidamento che è proprio da noi accordato alla Francia. Il grande sviluppo di conclusione che ha subito i due Governi durante le trattative ha reso possibile di adottare la formula contenuta nell'articolo 2 dell'accordo, e che costituisce una seria garanzia reciproca. Si sono [illegible] due liste: una delle merci che interessano particolarmente la Francia, un'altra delle merci che interessano l'Italia, e si è stabilito che se uno dei due Governi non [illegible] a dati relativi a tali merci, l'altro nel [illegible] giorno dopo la notificazione può denunziare l'accordo. La denunzia in tale caso [illegible] effetto solo due mesi dopo e nel [illegible] si dovrebbero iniziare immediatamente dei negoziati per trovare una via conciliativa. Nella lista dei prodotti che interessano l'Italia figurano fra gli altri i [illegible] i formaggi, le frutta fresche e secche, i vini, i marmi, i profili, i cappelli, ecc.

— Soddisfatta Eccellenza, è soddisfatta dell'accordo?

— Il recente trattato colla Francia è il primo trattato a cui da noi conclusi dopo la guerra. Esso ha indubbiamente un grande significato politico, sul campo economico esso tutela equamente gli interessi dei due paesi, dando stabilità e fiducia ai reciproci rapporti di affari.

M.

REATI E PENE

Il processo contro un pilota
Echi di una sciagura aviatoria

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri davanti ai giudici — presidente il cav. Zanotti, P. M. l'avv. Moretti e cancelliere Gazzotti — si è discusso un importante processo in fatto di grave sinistro d'aviazione, importante allo stato attuale della nostra legislazione, dei regolamenti vigenti (anzi non vigenti ancora) e per la delicatezza della materia. Il processo si riferiva a un tragico accidente che impressionò dolorosamente non solo la popolazione di Venaria Reale dove avvenne, ma anche la cittadinanza torinese dove i protagonisti della sciagura erano noti. Si ricorderà come nel pomeriggio del 5 novembre del 1921 un apparecchio-caccia in volo andò a investire in pieno un gruppo di borghesi e di militari che visitavano l'aerodromo di Venaria Reale. Alcuni furono salvi per miracolo poichè fecero a tempo a gettarsi a terra, ma una signorina — Stella Elena abitante a Torino in via Goito 4 — e il capitano d'artiglieria Luigi Ravioda, figlio di un distinto magistrato della nostra Curia, colpiti in capo, perdevano miseramente la vita. La signorina morì subito; il povero capitano agonizzò fino a notte. Chi pilotava il fatale apparecchio era l'aviatore capitano Martinetti Raffaele, di Chieti, un ufficiale che in guerra e più tardi in civili competizioni aviatorie aveva dato prove di valore. Come avvenne la disgrazia sulle prime non fu ben precisato e ci fu tra i due contendenti campi militari di Venaria, quello dell'aviazione a cui apparteneva l'ucciscre e quello d'artiglieria a cui apparteneva una delle povere vittime, una disparità di vedute. Fu manovra normale ma fatta secondo alcune voci; fu imprudenza secondo altre. Il capitano Martinetti, che poco dopo il fatto si congedava, venne poi esonerato d'ufficio dalla superiore autorità militare. Il capitano Martinetti ha dovuto presentarsi ieri davanti ai giudici per rispondere di doppio omicidio colposo per imprudenza e inosservanza dei regolamenti secondo l'art. 371 del Codice Penale. L'imputato narrò che in quel giorno il suo superiore cap. Rosio lo aveva avvertito che avrebbe dovuto portare in volo un colonnello. Volle salire prima da solo sull'apparecchio che era sul campo, nella linea di volo. Dopo qualche minuto, per una panne del motore, fu costretto ad atterrare sul campo. Durante la manovra vide una ventina di persone sensazionate e tentò di rialzarsi. Vi riuscì infatti, ma l'apparecchio aveva compiuto a bassa quota un certo percorso investendo, come abbiamo detto, la signorina e il capitano. Scendendo poco dopo, il pilota che aveva avuto l'impressione di avere investito alcuni lì della pista, fu avvertito della sciagura. L'imputato ha negato che aveva voluto fare una evoluzione speciale, com'era consuetudine del resto fra i piloti al campo.

Il capitano Antonino Rosio, che fu presente alla catastrofe, narrò che altri ufficiali avevano voluto in quella giornata senza speciale autorizzazione la quale non sarebbe stata certamente negata al Martinetti qualora l'avesse chiesta. Ma non era, a quanto si dovette, necessario di chiederla... Il pilota dopo qualche centinaio di metri, compì un *virage*; ma gli mancò il motore e l'apparecchio senza comando e senza controllo andò a cozzare contro il gruppo di spettatori. Fu una manovra aerobatica quella che compì il pilota, ma non arrischiata, una di quelle manovre che vengono nell'attività d'un pilota che deve addestrarsi alle manovre più complicate, le quali possono esser gli poi in ogni momento rese necessarie. Il teste aggiunse che in quel pomeriggio doveva effettivamente volare un colonnello.

Il teste Pallavidino Eugenio, tenente aviatore, in quella circostanza fu salvo per miracolo. Disse che ebbe l'impressione netta di sciagura imminente e si buttò a terra. L'apparecchio volava a motore spento, oppochè l'aeroplano fa rumore anche a motore spento si spiegherebbe il fatto che taluni testi, non competenti, abbiano ritenuto che il motore fosse in efficienza. Poco prima del Martinetti aveva voluto anche il teste e senza alcuna autorizzazione che non si usava di chiedere. Anche il pilota, tenente Fulloni, dichiarò che effettivamente il motore non funzionò e che l'imputato poteva non avere visto le persone che si trovavano sul campo. Del resto la sua manovra era stata normale. In quali condizioni si volasse nel campo di Venaria Reale è risultato da un particolare della deposizione di questo teste. L'aerodromo e il campo dell'artiglieria sono così vicini, e sono tutt'uno, che si tenente Fulloni è capitato di dovere passare a bassissima quota sopra dei soldati che giuocavano al foot-ball. Sarà bene che l'autorità militare cerchi almeno un altro campo di giuoco.

Il perito ing. G. Gnudi ha affermato che [illegible] nessun campo i piloti hanno bisogno di particolari autorizzazioni per i singoli voli. Si [illegible] nell'apparecchio secondo le condizioni atmosferiche, quelle dell'apparecchio, la disponibilità dei meccanici, ecc., ecc. Anche i *Caproni*, che sono piloti-motori, sono soggetti a *pannes*. Quella che soffrì il Martinetti fu [illegible] inevitabilmente una *panne* di motore, per [illegible] alimentazione di benzina e carburatore. Il pilota doveva lasciare abbassare l'apparecchio, in attesa che il motore riprendesse il suo [illegible] normale regolare.

Non escludevi stata costituzione di Perissinotti, l'accusa fu sostenuta dal solo oratore della legge, l'avv. Marelli, il quale, pur convenendo che si trattava d'una causa specialissima, confermò l'[illegible] di cui al capo di imputazione, e cioè essersi l'imputato reso colpevole di aver volato senza autorizzazione, di avere manovrato a bassa quota senza necessità, di avere compiuto una manovra non necessaria e pericolosa. Concluse chiedendo fosse condannato a un anno di reclusione e a 100 lire di multa.

L'imputato è stato calorosamente difeso dagli avvocati on. Villabruna e on. Rossino, deputato di Chieti. La Difesa ha reso un pietoso omaggio alle famiglie delle due vittime della luttuosa fatalità, famiglie che al processo non si erano costituite Parte civile. In seguito i due difensori si sono assunti di dimostrare che il tragico sinistro non doveva essere studiato come un invece stato aeronautico-militare, perchè in materia d'aviazione non vi è uno regolamento e neppure teorico, e che tutto la massima parte delle volte, come nell'attuale, è subordinato al caso, alla fatalità. La questa fatalità inevitabile, reputata, che sia in agguato, non [illegible] feroce stuzzica, come è noto, aviatori di grande perizia, di grande fama, aviatori che, come il Martinetti, avevano un brillante passato. Questi, secondo la Difesa, non venne meno a nessun ordine dei suoi superiori, perchè non ebbe mai alcuna prohibizione di volare; volò a bassa quota perchè [illegible] vi è come una manovra normale. Nessuno imprudenza, nessuna inavvedenza quindi. E poichè le famiglie delle vittime, le uniche colpite, nulla chiedevano alla severità della legge, i difensori chiedevano l'assoluzione del pilota, vittima anche lui d'una fatalità tremenda e non cercata. Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove.

M.

Il maggiore La Ferla e il capitano Fava
compariranno alle Assise

Milano, 27, sera.

Stamane in sezione di accusa presso la Corte di Appello di Milano ha pronunziato la sentenza nella causa contro il maggiore La Ferla, il capitano Fava ed altri per il noto scandalo della Finanza. Questa sentenza costituisce l'atto definitivo dell'istruttoria penale del processo. La relazione di accusa, in differenza delle conclusioni del sostituto procuratore generale, ha deciso il rinvio di tutti gli imputati a giudizio della Corte di Assise, eccetto del Tribunale, avendo rilevato, gli accusati colpevoli oltre che del reato di cui nella requisitoria del Pubblico Ministero, anche di reati più gravi. Poichè per il reato di falso di cui sono a noto sono anche accusati gli ufficiali e sottufficiali di finanza — è competente a giudicare in ogni caso il Tribunale — gli imputati dovranno necessariamente sostenere due processi distinti: uno davanti ai giurati ed un altro davanti al Tribunale ordinario.

E' interessante dal dispetto della sentenza della sezione di accusa, stabilisce la parte principale, riconoscendo che nei processi in giurato unici imputati, dei quali quattro detenuti. Questi ultimi sono il maggiore Giuseppe La Ferla, il capitano Gabriele Fava, il maresciallo Crescini e il maresciallo Mazzetti, tutti della Guardia di Finanza. Sono poi imputati a piede libero altri sette, fra i quali un maresciallo e due brigadieri della guardia. La sezione di accusa, in pregiudiziale difformità delle conclusioni del Pubblico Ministero, rinvia tutti e quattro i primi imputati, in stato di detenzione, al giudizio della Corte di Assise, per i reati loro imputati con l'aggiunta dei seguenti: per il capitano Fava: anche per il reato di concussione per aver costretto tale Galletti a pagare la somma non dovuta di lire 18.000, per il maresciallo Crescini, l'aiutante di battaglia Caminisi, e la guardia Gulino, i reati di atti arbitrari e di lesioni personali in danno di certo Mossa Serafino con pugni, schiaffi, calci, ecc. Per il maresciallo Mazzetti per il reato di peculato per aver distratto la somma di L. 3500, somma che doveva servire per deposito al componimento amministrativo di una contravvenzione.

Negli ambienti giudiziari si afferma che i difensori di La Ferla, Fava e degli altri, chiederanno che il processo non si svolga alle Assise di Milano, ma in altra città, e questo per «legittima suspicione».

La sentenza nel processo di Savona

Savona, 27, notte.

Stamane con l'arringa dell'avv. Domenico Castella, di parte civile, è stato ripreso il processo Nascimbene. L'oratore ha negato la legittima difesa a favore dell'imputato, dimostrando inoltre non potersi accordare il vizio di mente perchè i fatti epilettici prospettati dalla difesa sono il prodotto di una inabile quanto puerile simulazione. Concluse perciò chiedendo ai giurati un verdetto di giustizia. Hanno quindi parlato il P. G. avv. Rogerio, che ha a sua volta sostenuto la piena responsabilità nell'omicidio, il secondo patrono di parte civile, avv. Nicolò Passano, la cui arringa durò oltre quattro ore, e i difensori avvocati Costantino Carlevarino e Giuseppe Buscaglia, che sostennero la tesi della lesione seguita da morte e la legittima difesa, nonchè in subordine l'eccesso della stessa.

Alle 13.50 i giurati procedettero alla votazione dei numerosi quesiti. Alle 20 la folla fu riammessa nell'aula e venne ricondotto nella gabbia l'imputato i giurati nel loro verdetto negarono l'omicidio, ammisero la lesione seguita da morte, l'eccesso della legittima difesa e accordarono in favore dell'imputato le circostanze attenuanti. In seguito a ciò il P. G. chiese la condanna ad anni 6, mesi undici e giorni 26 di detenzione. La difesa invocò il minimo della pena e finalmente alle ore 21 il presidente Garosci pronunziò la sentenza con la quale Alberto Nascimbene venne condannato ad anni 6 e mesi uno di detenzione, oltre alle pene accessorie.

Cinquemila lire di premio...
Un curioso furto di bicicletta

Milano, 27, sera.

La Questura annuncia che la Direzione generale della pubblica sicurezza ha messo a disposizione un premio di cinquemila lire [illegible] ascendere a chi sarà, entro il 26 febbraio prossimo, dare indicazioni precise sugli autori del clamoroso furto compiuto nell'ottobre scorso nella basilica di Sant'Ambrogio. I ladri sacrileghi aprirono, come è noto, il sarcofago che raccoglieva il corpo del Santo e rubarono alcuni oggetti preziosi, fra cui un anello, che era stato donato da Leone XIII.

Giorni sono furono arrestati quattro individui specializzati in furti di biciclette. Il Commissario di Porta Garibaldi, proseguendo nelle indagini, che mirano di accertare che i quattro solevano darsi abitualmente convegno in una osteria di via Pantaleo Castaldi, è potuto venire in possesso di un'altra refurtiva commessa in pregiudizio dell'osteria, ai danni di un muratore, certo Rodolfo Colombo. Fingendo un litigio fra loro, i quattro individui, ad un dato momento, si lanciarono sul Colombo, lo bastonarono a sangue, producendogli anche una grave ferita all'orecchio, per mancanza, e lo lasciarono a terra tramortito, mentre la [illegible] complice, riconosciuto poi per certo Mario Passanito, di anni 28, operaio disoccupato, di Torino, e nominato negli ambienti equivoci per il «formosin», si allontanava [illegible] il tramviere con la bicicletta del Colombo. Il «formosin» è stato rintracciato questa notte e tratto in arresto. Egli ha fatto una piena confessione del furto, ma ha insistito nel dichiarare di avere operato da solo e non in complicità con gli altri quattro, che dice di non conoscere. Il Passanito risulta pregiudicato e [illegible] per furto.

Un duello tra fascisti ad Albaro

Genova, 27, sera.

In seguito ad un incidente avvenuto in una riunione del locale fascio di combattenti, ieri mattina, in una villa presso Albaro, si sono battuti alla spada il signor Multi Marco e il signor De Feo Aldo. Al primo assalto il signor De Feo riportava una scalfittura al braccio destro; al secondo assalto il signor Multi veniva toccato lievemente all'avambraccio. Ripreso il combattimento il signor De Feo al terzo assalto rimaneva ferito all'avambraccio destro. Su conforme parere dei medici fu dichiarato in condizioni di [illegible] delle inferiorità. Venne perciò ordinata la cessazione dello scontro ed i quattro rappresentanti dichiararono di doversi ritenere [illegible] reciprocamente vinella la vertenza. Gli avversari si sono ricongiunti sul terreno. Contemporaneamente alla riconciliazione del signor Multi col signor De Feo, in seguito all'intervento di comuni amici, il signor De Feo si riconciliava col collega Turbia del *Popolo d'Italia*, che otto giorni fa e per lo stesso movente, si era battuto con il De Feo.

Due pietosi suicidi a Genova

Genova, 27, sera.

Ieri fu raccolto in istato grave, in piazza della Zecca, un individuo che si [illegible] mente, per alcune carte trovategli addosso, fu identificato per certo Casalini Francesco. Costui ha dichiarato che si era avvelenato, ma si è rifiutato di dire le cause che lo spinsero all'atto insano. Il disgraziato fu ricoverato con prognosi riservata.

Ieri sera fu ricoverato all'ospedale, pure con prognosi riservata per avvelenamento acuto il commesso Mandolino Paolo di Milano, il Mandolino che da alcuni giorni era arrivato da Milano, aveva preso alloggio all'Albergo Popolare. Interrogato sulle cause che lo avrebbero spinto a togliersi la vita, dichiarò di essere stato obbligato al passo fatale per gravi dissesti finanziari.

L'originale arresto d'un evaso
Nascoste..... sotto il corpo della cognata

Parma, 27, sera.

Carlo Fabbri Luigi, fuggito dal carrozzone cellulare, alcuni mesi or sono, era di nuovo ritornato a Parma presso la sua amante. La polizia lo circondava in casa ed alcuni funzionari irruppero con alcuni agenti nella [illegible] stanza che serve da ricovero all'amante del Fabbri, alla madre e ad una sorella di lui, ed anche al marito della sorella. Il fuggiasco non fu trovato. Ma i funzionari, sicuri del fatto loro, approfondirono le ricerche e scoprirono il Fabbri coricato sotto il corpo della cognata, la quale stava dando il latte al proprio bambino.

Le solenni onoranze di Pinerolo
alla salma del Generale Chionetti

Pinerolo, 27 notte.

Oggi alle 15 ebbero luogo le solenni onoranze alla salma del generale Chionetti Cesare, nato a Pinerolo il 10 gennaio 1862 e deceduto improvvisamente a Milano la scorsa settimana. Al funerale che riuscì imponente parteciparono oltre le autorità cittadine, gli ufficiali del Corpo della Scuola di Cavalleria, molte bande delle truppe del presidio con a fianco del battaglione Alpini [illegible] Alpini [illegible] [illegible] percorso. Sul feretro deposero le ultime [illegible] [illegible] del defunto, già Comandante di brigata e della 9ª divisione di fanteria in guerra. Al cimitero disse dell'estinto generale il sindaco comm. avv. Rino ed il colonnello comm. Carletti per la Scuola di Cavalleria di cui il generale Chionetti fu apprezzato docente e Comandante.

LA TEMPERATURA DI TORINO

Lo Stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 26: + 3,6

Temp. minima della notte dal 26 al 27 — 4,2

Alle SIGNORE e SIGNORINE

che ancora non conoscono nell'EUGENINA MISSIA il rimedio per eccellenza le cure mestruali. Essa in meno di mezz'ora calma ogni sofferenza, con l'uso continuato ne [illegible] gli [illegible] Ordinariamente risparmia nel dolore, [illegible] [illegible] [illegible]

PROFILI

Saint-Just

« Quegli la cui giovane statua fa piangere i Cesari » nacque il 25 agosto 1767 a Décize, morì non ancora ventisettenne il 9 Termidoro anno II sotto la ghigliottina della Repubblica una ed indivisibile. Per diciotto mesi non aveva cessato di gettare delle teste nel triangolo fatale, sinchè non si verificò anche per lui la predizione di Vergniaud: « La Rivoluzione, come Saturno, divorerà i propri figli ». L'ovale del suo volto che esce dall'ampia cravatta, i biondi capelli, i tratti aristocratici, i lineamenti perfetti che le fecero denominare l'Antinoo dei Giacobini celano un enigma che vuol essere nuovamente tentato. Ora che il manipolo dei documenti consente un abbozzo psicologico basato sulla realtà, l'audacia è permessa.

Il padre di Antoine-Louis-Léon-Florelle de Saint-Just contava cinquant'anni alla nascita del figlio, la madre era sulla trentina. Famiglia plebea, nonostante il nome: il genitore, cavaliere di San Luigi, morì assai presto, lasciato nel 1768 il servizio di maresciallo d'alloggio dei gendarmi del duca di Berry. Il futuro terrorista fu condotto a Blérancourt allorchè aveva pochi mesi: vi crebbe tra due sorelle e una madre energica, studiò in un collegio di ecclesiastici, mostrandosi un solitario e un violento. D'intelligenza precoce, ambizioso, sembra fosse sorpreso a comporre versi irreligiosi. Certo è invece (e siano rese grazie al libro che occasiona queste note) che il 17 settembre 1786 il cavaliere De Saint-Just fu denunziato alla polizia dalla propria genitrice per furto di argenteria e di oggetti preziosi compiuto asportando i medesimi dal domicilio famigliare. L'affare ebbe un seguito, per quanto il colpevole tentasse di sviare le ricerche con una lettera falsa: probabilmente non costituiva che l'ultimo episodio di una serie di dissensi domestici. Lo scopo era quello di procurarsi del denaro per impiegarlo in piaceri: infatti il nostro eroe fu arrestato a Parigi in una via di cattiva fama, e chiuso per sei mesi in un luogo di correzione. Vi scrisse o limò *Organt*, poema satirico e libertino in venti canti.

Ne uscì per diventare collaboratore di un notaio, a Blérancourt, e di questi volle lo studio e la figlia. Non ebbe il primo; possederà la seconda solo dopo il suo matrimonio con un rivale. E intanto, luogotenente colonnello della guardia nazionale, comincia ad agitarsi nelle riunioni, a mettersi in vista occupandosi di problemi locali, si tiene in corrispondenza con Desmoulins e Robespierre, pubblica un saggio sullo *Spirito della Rivoluzione e della Costituzione in Francia*. Respinto nel 1791, è eletto nel 1792 deputato alla Convenzione Nazionale. Il 18 settembre è a Parigi, il 22 pronuncia il primo discorso alla Società dei Giacobini, il 13 dicembre chiede alla Convenzione la testa di Luigi XVI con una diatriba atroce e stupenda di energia, ribattè il 27 dicembre con fortissima e spaventosa eloquenza; il 21 gennaio 1793 il re è decapitato. Del febbraio è un discorso per la riorganizzazione dell'esercito, dell'aprile un altro sulla Costituzione, accompagnato dal disegno di legge relativo, che porta l'epigrafe « Non si può regnare innocentemente ». Il 30 maggio Saint-Just entra come « aggiunto » al Comitato di Salute Pubblica: lo si incarica dei rapporti decisivi. « La spada Saint-Just », come la definisce Taine, taglia senza pietà: recide dal tronco repubblicano i rami, le fronde che avvizziscono (i Girondini), perseguita gli stranieri e i nemici, determina la dichiarazione che « proclama il Governo rivoluzionario sino alla pace ». Il meccanismo, ecco la sua forza: la sovrana impetuosità del comando fu un'arte naturale per lui. Missione all'esercito del Reno (ottobre-dicembre '93), prima missione agli eserciti del Nord (gennaio '94): il « Rappresentante del popolo » Saint-Just si afferma giustiziere implacabile, ed accorto: « Voi non punite che i delitti più notevoli... Fate punire un leggero abuso in ogni parte: è il mezzo di spaventare i tristi e di far loro vedere che il Governo ha l'occhio su tutto ».

La fretta, la necessità di ristabilire la disciplina, maturano sovente in colpe sanguinose gli ordini ferrei: B. Rolland ha costruito il suo dramma *Les Jours* su uno di questi casi stazionari: « La prima delle leggi è la conservazione della Repubblica. La giustizia non è clemenza, è severità ». E la mentalità fanatica accoppiata ai bisogni della difesa delle frontiere, stritolava gli uomini sui campi di battaglia, li gettava sul patibolo a Parigi. Ordine d'arresto o rapporto contro Danton, processo infame con intervento diretto del Comitato perchè il Tribunale assassini gli imputati, strozzi le loro recriminazioni, imbavagli la voce possente, recida la testa mostruosa del tribuno, la sentimentalità sregolata di Desmoulins. « Vi è qualcosa di terribile nell'amore sacro per la patria. Si ha il diritto di essere audace, incrollabile, inflessibile, quando si vuole il bene ».

Il Terrore falcia, l'onda spumosa del sangue sale; la ferocia si motiva non con prove di fatto bensì con il desiderio di vera libertà di repubblica trionfante; l'eloquenza si abbassa all'ingiuria, alla minaccia, diviene triviale, e ormeggia perchè dietro le parole la ghigliottina si profila sinistra. Il Comitato decreta, spasmodico: si accanisce, e il tono è così alto che i vocaboli mancano, le argomentazioni sono inferiori ai sentimenti. Si ripete il periodo, si disorganizza il concetto, si procede a strappi, a balzi, a sussulti: non v'è più coesione, e neppure l'apparenza della logica. Gli ultimi discorsi di Saint-Just sono frementi, ma debolissimi: l'atmosfera arroventata li fa chiaramente inutili. Il limite è passato: comincia la vertigine, precipita la follia. Seconda emissione all'esercito del Nord (aprile '94), missione alle frontiere del Nord e dell'Est: il 22 giugno 1794, dopo la battaglia di Fleurus Saint-Just rientra a Parigi. E' la fine.

« Far eseguire le leggi sull'educazione: ecco il segreto » fu trovato scritto tra le sue carte dopo la morte: egli aveva coscienza che se delle istituzioni spartane, rozze, brutali, primitive, che tutto sacrificassero al nuovo idolo, la Repubblica, non prendevano piede, ogni sforzo era compromesso. E così fu. Gli avversari di Robespierre, gli individui che nella notte dal 9 al 10 Termidoro deviarono il corso della Rivoluzione erano dei viziosi, dei corrotti: Barère, Tallien, una folla anonima tremante di paura e che trovava il coraggio di agire e di ribellarsi solo per la prospettiva di finire sulle lugubri carrette. Dietro, premeva la massa dei moderati, ma in prima linea restò il gruppo delle orgie del Direttorio. La veglia, l'8 Termidoro, Robespierre si era compromesso con un discorso imprudente: l'indomani Saint-Just sale alla tribuna. E' interrotto. Robespierre cerca di replicare, non può: la coalizione avversa si svela. Saint-Just, Couthon, Le Bas, Massimiliano Robespierre, colpiti dall'acmusa, abbandonano la sbarra: il primo depone il manoscritto del suo discorso alla presidenza. Sono le sette di sera: la Convenzione rientra in seduta dopo aver deliberato che Robespierre e i suoi partigiani sono fuori dalla legge. Un gruppo di armati penetra nella sala dei prigionieri: Le Bas al loro apparire si uccide, Robespierre il giovane si getta dalla finestra, Massimiliano riceve a bruciapelo da un gendarme un colpo di pistola che gli fracassa una mascella. Gli arrestati sono condotti al Comitato di Polizia generale: i feriti su di una barella, Saint-Just e Couthon, impassibili, le mani legate, li seguono. Saint-Just da quando ha intuito la propria sorte non parla più, è pallido nel suo abito color camoscio coi calzoni grigio-chiaro e il gilet bianco sulla cravatta pretenziosa; Robespierre, buttato su di un tavolo, attende un medico, o si asciuga con dei pezzi di carta il sangue che gli cola dal volto. La parabola è compiuta: per pura formalità il Tribunale condanna; è felicità « l'Assemblea per la gloria di cui si è coperta ». Intorno si carri che trascinano al patibolo e lenti avanzano in un tramonto regale, una folla immensa esulta: gli dei hanno sete.

Un uomo entra a venticinque anni nella vita pubblica, in pochi mesi è al sommo del potere, ripiomba nel nulla quasi subito. La sua natura si mostra essenzialmente dispotica: abbiamo delle lettere a un cognato significative e curiose, dei dispacci ufficiali di un taglio magnifico, delle formole sublimi. Non ha che una cultura orientata su due soggetti: l'eroismo greco-romano, il libertinaggio settecentesco: mania di transizioni, di fondamenti. E' generico, astratto, mira alla grandezza costante e l'ottiene perchè sotto i suoi termini riluce l'acciaio. Ogni cosa gli si presenta intera; ignora le complessità, le sfumature. Credo che la vita sia semplice, la società omogenea: ha fede nell'*Uomo supposto*, alla Rousseau, non sa che vi sono delle creature disuguali. Discepolo del ginevrino, toglie al Montesquieu di *Grandeur et décadence des Romains* o di *Sylla et Eucrate* delle ispirazioni che torce a modo proprio: le staccettature del modello sono sbolite dalla patina dogmatica.

Primo difetto: non è una personalità originale. Prendiamo il lubrico *Organt* e ci troveremo in pieno Ariosto, Tasso, Voltaire, senza una scintilla di genialità: una corruzione fredda e premeditata posta sistematicamente in un quadro satirico poco efficace. Si apra lo *Spirito della Rivoluzione*: è un Rousseau con la mescolanza delle idee e delle forme correnti nell'anno 1791; si sfogli il *Saggio di Costituzione*, e a parte delle frasi coniate in metallo non vedremo che una messa in stile lapidario d'idee comuni; si guardino le *Istituzioni* (frammentarie) che tanto encarezzò e scopriremo la parodia di Licurgo intonata sull'aria della *Lettre à D'Alembert*. Non fu per Saint-Just che un collega fece cercare le leggi di Minosse? Si aggiunga la tensione continua della sua prosa, l'aridità assoluta della pagina, gli stiramenti alla Bruto e alla Tarquinio, e si arriverà al problema capitale: la sincerità.

La posizione del Saint-Just è la seguente: « Ho pensato che l'ordine sociale era nella natura stessa delle cose e non prendeva dallo spirito umano che la cura di mettere al loro posto i vari elementi » cioè: l'uomo è naturalmente buono, lacca alle istituzioni mantenerlo tale. E poichè i tiranni vogliono soggiogare i popoli, fanno leggi cattive che li corrompano: chi persegue il bene deve distruggerle e rinnovarle: il fine giustifica le azioni necessarie basta che si tenda alla Virtù, che è nella Repubblica. « Il nostro scopo è di creare un ordine di cose siffatto che si stabilisca un'inclinazione generale verso il bene, le fazioni si trovino gettate sul patibolo, una maschia energia pieghi lo spirito della nazione verso la giustizia, onde ottenere all'interno la calma necessaria per fondare la felicità del popolo. Le rivoluzioni marciano di debolezza in audacia e di delitto in virtù. Coloro che le compiono, metà non fanno che scavarsi la tomba. *Oserez*, questa parola racchiude tutta la politica della nostra rivoluzione ».

Fu degno e puro? La verità » bruciò in silenzio nel suo cuore come una lampada ardente in un sepolcro? ». I suoi costumi non appaiono esemplari: integro nella vita pubblica, fu privatamente disonesto e conobbe le voluttà che riprovava. Seppe vivere sempre nello stato di esaltazione che traspare dai suoi scritti? Certo, l'ipotesi di follia è poco ammissibile, e Taine merita le correzioni di Aulard. Michelet non si priva di una simpatia verso Saint-Just, Sainte-Beuve gli è decisamente contrario, Hamel ne fa un santo, Fleury un delinquente, Lenotre lo descrive, Marie Léneru lo distende sugli scheoni degli entusiasmi artificiali e rallenati di Barrès.

E' impossibile a parer mio classificarlo tra gli isperiti. Il suo posto è tra i fanatici. Sino ad oggi, allo stato degli atti, bisogna — e non è facile nè piacevole — credere alla sua sincerità. Utopista, Saint-Just non ebbe il senso morale indispensabile per rivelargli che un avvenire di felicità e di pace non si concilia con la ghigliottina che tronca e il Tribunale che siede in permanenza. Anche più ingrato è persuaderci ch'egli fece uccidere non dico Luigi XVI nè i Girondini, ma Danton, perchè convinto di tradimento. Le sue requisitorie sono, quanto a capi d'imputazione, fragilissime.

Sopprimiamo il patos del carnefice: diventa un rotore come gli altri; cancelliamo le idee del tempo: rimane un mostro. In questa insindibilità è la chiave per comprendere Saint-Just. Egli resta attaccato col sangue alla sua epoca, inchiodato sullo tavole della gloria e dell'orrore. Una psicologia verosimile non può farci isolandolo dall'ambiente: il suo furto, i suoi dimessi amori hanno un valore trascurabile, si confondono nella tormenta dell'attività principale. Chi sentenzia a suo riguardo deve giudicare la Rivoluzione, esser pronto a pronunciarsi su tutto il movimento, sui risultati definitivi. Nel giardino dove spuntavano le nuove idee, il cavaliere di Saint-Just fu un giglio, ma un giglio purpureo. « Perchè ero giovane, ho creduto di esser più vicino alla natura ». E il suo destino è racchiuso nel mirabile grido di Calderon: « Fortuna, andiamo a regnare; non invigliarmi se sogno ».

A. CAJUMI.

MARIE LENERU: «Saint-Just» - (Paris, Grasset, 1922).

Il sen. Raina ricevuto alla Sorbona

Parigi, 27, sera.

Nella solenne cerimonia che ha avuto luogo ieri alla Sorbona pel conferimento del titolo di dottore *honoris causa* al senatore professore Raina, dell'Università di Firenze, il diploma di nomina è stato consegnato dal consigliere d'ambasciata Brunot, decano della Facoltà di lettere, il quale ha pronunciato un discorso, in cui parlando del prof. Raina, l'ha chiamato « Il più grande romanista di cui si onora la scienza italiana ». Ricordando la cerimonia svoltasi lo scorso anno alla Sorbona per il centenario dantesco, l'oratore ha detto: « E' in quell'occasione che la Facoltà di lettere avrebbe gradito poter conferire al prof. Raina questo diploma, perchè egli stato una degli uomini che più fecero per la divulgazione dell'opera del sommo poeta italiano, con i suoi commenti e le sue edizioni critiche, che sono modelli del genere. Il professor Raina studiò la storia e le origini della lingua letteraria italiana ed i suoi studi furono ricchi di risultati per noi francesi. Egli è uno di quegli studiosi che meglio approfondirono i rapporti fra le leggende epiche del nostro paese e le poesie italiane ». Il signor Brunot ha ricordato poi gli studi compiuti dal prof. Raina sull'*Orlando furioso*, il cui successo fu clamoroso, e richiamo la testimonianza di Gastone Paris e dei medievalisti di Francia.

Due regine e due re comandanti di reggimenti di cavalleria inglesi

Londra, 27, sera.

Re Giorgio V ha approvato una straordinaria promozione militare reale. La Regina Maria è nominata colonnello in capo del 13.o e del 18.o reggimento degli ussari; la Regina Alessandra colonnello in capo del 15.o e 19.o reggimento ussari; la principessa reale Luisa colonnello in capo del 4.o e 7.o reggimento della guardia; Re Alberto, sovrano del Belgio, colonnello in capo del 5.o e 6.o reggimento dragoni; Alfonso XIII, Re di Spagna, colonnello in capo del 5.o e 6.o lanceri.

Pellegrinaggio di cittadini a Masone alla casa d'un centenario

Alessandria 26, notte.

A Masone, ridente paese dell'Appennino ligure, al passaggio del Torchino, si è svolta una simpatica festa in onore di un arzillo vecchietto, Pastorino Giovanni, che ha compiuto testè il suo centesimo anno di età. Dal Piemonte e dalla Liguria sono convenuti a festeggiarlo oltre millecinquecento persone, che hanno formulato vivissimi auguri al venerando veglierdo. Questi ha inoltre ricevuto per la fausta ricorrenza le attestazioni di simpatia e di ammirazione di ispecie personalità dell'intera provincia.

Un colloquio privato tra lord Curzon ed Ismet pascià presente l'osservatore americano

La questione di Mossul e l'egemonia inglese del petrolio - La nomina di cinque sottocommissioni per le varie questioni economiche e finanziarie - L'intervento del nunzio apostolico a Berna per le minoranze cristiane

(Dal nostro inviato speciale)

OUCHY, 27, notte.

Stamane la prima Commissione della Conferenza, quella territoriale, avrebbe dovuto immergersi nel « mare magnum » della discussione sulle frontiere sud-orientali della Turchia, quelle connesse al possesso di Mossul: invece, niente riunione. Invece si sono avuti colloqui fra Curzon ed Ismet pascià.

Negli ambienti della assemblea si diceva che Curzon fosse stato assalito dal dubbio che la delegazione kemalista rappresentasse l'Assemblea di Angora solo fino ad un certo punto, e temesse il pericolo di fare, come delegato inglese e come presidente della Commissione più importante, una figura poco brillante dinanzi all'universo mondo (ciò di avere perduto tutto questo tempo a discutere con gente non autorizzata). Curzon ha pertanto chiamato a sè Ismet Pascià, e gli avrebbe domandato chiaramente quale fosse il suo essere come delegato turco. I motivi del colloquio invece sarebbero stati diversi. Ciò non vuol dire però che Ismet ed i suoi compagni siano a posto, cioè abbiano effettivamente i pieni poteri, almeno per la formula enunciata nel patto nazionale. Insomma, questa questione del come si debbano considerare i delegati turchi è tutt'altro che chiarita. Si sa che essi sono stati investiti dei pieni poteri dal presidente del Consiglio, il quale però non è il capo del Governo di Angora. Si è alla presenza dei rappresentanti di uno Stato costituito in modo speciale, sicchè non risultano ancora ben chiari i poteri. Ciò non di meno si va avanti, nella speranza che il futuro apporti la luce.

I lavori della Conferenza hanno costituito finora una specie d'assaggio di qualcuna delle questioni principali. Ma negli animi non esiste ancora nessuna sincera convinzione che la questione fondamentale, cioè quella degli Stretti, potrà essere messa per ora sul tappeto. Si spera soprattutto nell'influsso dell'ambiente. Si spera cioè che il lungo soggiorno qui dei delegati orientali li dovrebbe ammansire, indurre ad avvicinarsi agli avversari, cioè all'Intesa. Ma è una speranza senza sicuro fondamento, dato l'equivoco evidentemente voluto di Angora, al quale accennavamo, equivoco che fa di Ismet e dei suoi compagni degli agenti piuttosto che dei rappresentanti del Governo di Angora.

Nessun accordo per le frontiere turco-mesopotamiche

Al colloquio tra lord Curzon ed Ismet pascià ha assistito anche Child, l'osservatore americano. In questo colloquio i delegati inglese e turco hanno constatato la grande distanza che divide il punto di vista inglese da quello kemalista, relativamente alle frontiere di Mossul. Si è deciso di comune accordo di non portare la questione dinnanzi alla Conferenza. E' inutile per il momento che il mondo sappia che non esiste per le frontiere meridionali della Turchia nuova la possibilità di un accordo fra la Turchia e l'Inghilterra. I Turchi vogliono Mossul ed il suo petrolio: e gli Inglesi non intendono abbandonare nè Mossul nè il petrolio. Quindi, niente seduta della prima Commissione, che stamane doveva precisamente occuparsi delle frontiere turco-mesopotamiche. La questione è stata rimessa a tempo più opportuno, come la questione della frontiera della Tracia.

Poichè bisognava pure che la Commissione territoriale occupasse il suo tempo in attesa della risposta di Angora sulla questione di Rungne, si è stabilito per domani una discussione sull'attribuzione delle isole greche di Lemnos, Cilo, Mitilene, Embaros, Nicaria, per le quali assume divergenza sostanziale esiste, poichè tutti sono già d'accordo per lasciarle alla Grecia, e sulla loro demilitarizzazione. A proposito delle frontiere turche in Asia sarà bene ricordare che i confini russo-turchi, e turco-armeni furono già fissati fra i Soviets ed i kemalisti nei trattati di Cherso e di Mosca, allorchè si recò a Mosca Jussuff Kemal; anche le frontiere fra la Cilicia e la Siria furono oggetto di trattative dirette con Franklin Boullion allorchè questi fu ad Angora la prima volta, un anno e mezzo fa. Resta quindi in discussione soltanto il confine che, partendo dall'Eufrate va fino alla Persia.

Dopo la grande guerra, nella linea di armistizio fracassa da Alessandretta al Golfo Persico, Mossul venne lasciato ai Turchi. Ma fino dal 1919 gli Inglesi occuparono il Sangiaccato di Mossul, con quelli di Suleimanié e di Kerkuk, favorevolmente attribuire il mandato della Lega delle Nazioni. L'occupazione faceva parte di un grande piano di egemonia del petrolio da parte degli Inglesi, egemonia che ha reso l'Inghilterra padrona della Persia e della Mesopotamia, ed ha fatto di Nassura un porto di sbocco della canalizzazione petrolifera che conduce il liquido a mare. Il 28 gennaio 1920 l'Assemblea Nazionale di Angora rivendicò i tre Sangiaccati, non solo per il loro valore minerario, ma ancora perchè sono abitati da popolazioni unicamente turche e turcomane, i quali Curdi sono poi considerati fra i più ardenti sostenitori dell'Assemblea, dove vantano la parte notevole.

La riunione della terza Commissione

La sala del castello di Ouchy ha ospitato oggi, invece della prima Commissione territoriale, la terza Commissione, presieduta da Barrère, che tratta delle questioni economiche e finanziarie. La seduta è durata un'ora e mezzo: il tempo perchè il presidente esponesse il piano del lavoro della Commissione, che prevede la formazione di ben cinque sottocommissioni. La prima sottocommissione dovrà occuparsi delle questioni inerenti al Debito Pubblico ottomano e quelle riflettenti il rimborso delle spese di occupazione militare e il risarcimento dei danni: (come si sa gli inglesi nutrono il proposito di far pagare alla Turchia anche le spese dell'amministrazione navale-militare ancora oggi in vigore a Costantinopoli). La seconda sottocommissione dovrà occuparsi delle comunicazioni e dei trasporti (porti, ferrovie, telegrafo, navigazione, poste, ecc.). La terza sottocommissione dovrà occuparsi del regime doganale e commerciale (dogane, proprietà industriali, letterarie, artistiche, ecc.). La quarta sottocommissione tratterà in massima le questioni economiche durante e dopo la guerra. E finalmente la quinta si occuperà di questioni sanitarie.

Ismet ha preso subito la parola per dire che la Turchia si riserva di far conoscere il suo punto di vista su tutte le questioni, e che in ogni modo la Turchia accetta per il Debito Pubblico la sua parte, dedotta naturalmente quella riguardante le provincie perdute. Ismet ha creduto utile aggiungere che la base di ogni discussione dovrà essere il concetto dell'assoluto indipendenza della sovranità dello Stato turco. Ismet ha fatto pure un accenno ai rimborsi dei danni subiti dalla Turchia per le devastazioni greche in Asia Minore.

Gli ha risposto subito Venizelos, facendo conoscere a sua volta il punto di vista greco.

Alla fine della seduta si è deciso che le questioni demandate alla prima sottocommissione, data la loro importanza capitale, siano trattate in una discussione generale domani mattina.

Monsignor Maglione

Quest'oggi ha fatto la sua apparizione ad Ouchy, mons. Maglione, nunzio apostolico a Berna, il quale era stato invitato osservatore americano Child per uno scambio di vedute sulla situazione delle minoranze cristiane. Mons. Maglione ha approfittato del suo soggiorno per intrattenersi anche con i nostri delegati e discutere sulla situazione degli Armeni e dei Caldei. Le accoglienze che la Delegazione Italiana ha fatto al nunzio apostolico sono state delle più cordiali. Mons. Maglione non ha fatto nessuna dichiarazione, ma nelle conversazioni private, che ha avuto con qualcuno di noi, non ha nascosto l'intenzione ferma del Vaticano di occuparsi attivamente delle sorti dei Cristiani rimasti con il Turco.

ARNALDO CIPOLLA.

L'accordo tripartito e l'atteggiamento fondese a Losanna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

L'America ha dunque fatto udire la sua voce a Losanna, per bocca dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma signor Child, il quale ha invocato per il suo paese il principio wilsoniano della porta aperta, cioè il principio dell'uguaglianza di tutte le Nazioni nelle competizioni commerciali in territorio turco. Quest'intervento inaspettato, che gli invidi dei giornali parigini a Losanna qualificano persino per « colpo di scena », concerne in sostanza la questione dei petroli di Mossul che interessa gli Stati Uniti, per quanto la principale Compagnia petrolifera americana la *Standard Oil Company*, abbia già concluso un accordo colle Compagnie britanniche. Ma vi sono, a quanto si afferma, accanto alla Standard, altri gruppi americani che fanno pressioni sul loro Governo per la difesa dei loro interessi. Sono quindi a prevedersi sedute movimentate quando verrà abbordata la questione di Mossul, poichè il regolamento delle frontiere turche in Asia fa parte del programma della seduta di stamane. Il *Temps*, intanto, trova che i principii posti dal Governo americano non sembrano in alcun modo contrari ai diritti della Francia. Il signor Child ha citato da parte sua la nota che il suo Governo aveva rivolto il 30 ottobre alle grandi Potenze ed i brani nei quali gli Stati Uniti si pronunziano contro gli accordi segreti e contro l'accordo tripartito del 1920.

« Come il Governo francese ha fatto osservare nella sua risposta alla nota americana — afferma il *Temps* — la Francia non ha concluso alcun accordo segreto colla Turchia. Quanto all'accordo tripartito si rammenterà che la Francia non ha voluto valerzene ovunque i turchi, poichè ha firmato con essi la convenzione di Angora. In realtà, l'accordo tripartito, interessa soprattutto l'Italia. Le sbarco dei greci a Smirne e stata una violazione delle promesse fatte all'Italia. L'accordo tripartito doveva assicurare gli italiani contro nuove delusioni. Ecco perchè in Francia preoccupandosi di non urtare i sentimenti degli italiani non si è salita sino al punto da chiedere la denuncia formale dell'accordo tripartito, accordo che non vincola d'altronde i turchi, non i turchi da parte loro non avrebbero alcun vantaggio di urtare l'Italia, il quale da sperare che tutto terminerà con un accordo equo che non attenterà al principio della porta aperta ».

Un sintomatico accenno di Poincaré alla gravità della situazione

Souligny sur Meuse, 27, mattino.

Ieri in questo luogo la solenne inaugurazione di un monumento ai morti di Souligny sur Meuse. E' intervenuto anche il presidente del Consiglio, Poincaré, che ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che la Francia ed i suoi alleati prima della fine dell'anno si troveranno dinnanzi ai più gravi problemi di politica estera e dovranno prendere importanti decisioni dalle quali dipenderà in parte l'avvenire della Francia.

Vedere in sesta pagina:
PICCOLO CUORE
di E. RIGARD

Giornali e riviste

Il più curioso dei miei ricordi nella Russia dei Soviets, — ha dichiarato un'artista russa, la signorina Jurievskaja, a un collaboratore dell'*Epoca*, — è quello delle mie *tournées* in provincia, nei treni di propaganda. Il pubblico di passanti e d'operai che al principio frequentava assiduamente le sale di riunione, si era ben presto stancato di conferenze e discorsi. Alcuni *meetings* non poterono aver luogo per mancanza di partecipanti. Sarebbe stato necessario trascinarvi la gente con la forza e si pensò che era meglio attirarla avvolgendo di zucchero le pillole. Il potere compreso allora di quale utilità potevano essergli gli artisti e il mobilio. Vi era a Pietrogrado una organizzazione comunista, cui si erano iscritti tutti gli artisti che non avevano esportato. Ogni artista aveva il suo sussidio fissato in precedenza, non solo per le rappresentazioni a Pietrogrado, ma anche per le *tournées* in provincia con i treni di propaganda. Nel 1915 e 1920, era impossibile a due semplici coristi lasciar Pietrogrado. Si viveva schivando le ultime cose che si possedevano contro alimenti, e si soffriva la fame. Il sogno di tutti era di poter andare a fare qualche scritturina in provincia, dove il prezzo dei prodotti era più abbordabile. E gli artisti finirono così con il trovare desiderabili questi viaggi in provincia, certo non dal punto di vista dell'arte, ma come mezzo di rifornimento. Nei vagoni del treno, decorati di immensi *affiches*, ognuno portava il suo grosso sacco ricolmo di tutto ciò che può piacere ai contadini: sale, fiammiferi, stoffe, specialmente tipo italiano, anche di vecchi vestiti e di portiere. Un qualunque commissario ornatore accompagnava il treno. E' lui che faceva la conferenza, di cui la conclusione obbligatoria era un concerto. La provincia e specialmente i contadini erano privati di musica. Così essi venivano in folla, non per la conferenza, ma per le canzoni. Lo si vide, quando si volle far prima il concerto e poi la conferenza. Finita la musica, la sala si vuotò.

***

Lottatori, equilibristi e saltimbanchi avevano finora trovato comodo asilo nelle fabbriche di *films*, dove il genere del loro « lavoro » si prestava alla riproduzione delle avventure più strane ed emozionanti. Ma ora giunge notizia da New York — informa il *Corriere d'Italia* — che il famoso campione negro di boxe, Johnson, è in procinto di abbandonare l'arena pugilistica per quella drammatica. Egli ha infatti organizzato una compagnia, che prende il suo nome e della quale è primo attore. Il primo lavoro messo in scena è l'« Otello » di Shakespeare e Johnson ne sarà naturalmente il protagonista. Non si conoscono le attitudini drammatiche del campione negro; ma è certo che la sua idea farà fortuna, perchè gli americani andranno in sollucchero nel vedere la parte di « Otello » impersonata da un negro puro sangue e, se anche il resto non sarà in carattere, il successo di Johnson è fin d'ora assicurato. Ma si pensa con trepidazione alla povera Desdemona, il cui collo dovrà essere sfiorato dalle mani del forte *boxeur*, in preda alla violenta gelosia suscitata dalle male arti di Jago. C'è quasi da temere per la sua incolumità... Ecco una occasione, che gli spettatori d'oltre Oceano non dovranno lasciarsi sfuggire, per piantarsi su una brava scommessa.

***

Qual'è la derivazione del nome Berbero? Il Carena nella sua « Recherches sur l'origine et les migrations des principales tribus de l'Afrique septentrionale » dice che il nome di Berberi, dato dagli scrittori europei a tutti gli abitanti dell'Africa settentrionale è derivato dalla parola: Barbari, con la quale i geografi dell'antichità indicavano tutte le popolazioni della Mauritania che opposero una valida resistenza alla invasione araba del 683 d. C. nella regione del Sus, abitata dalla grande famiglia berbera dei Masmuda; mentre la denominazione dei popoli africani più comune presso i geografi antichi era invece quella di Mazia (oggi: Mazgh) che, secondo Ibn Cialdun, storico arabo del secolo XIV, era il maggior antenato dei Berberi discendenti da Canaan figlio di Cam. In ogni modo, o Berberi, o Mazigh, o Libi, di cui così frequentemente parlano gli storici greci e romani, la maggior parte delle popolazioni che dal '24 sono sotto il dominio italiano in Tripolitania e in Cirenaica — non il *Don Marzio* — sia pure frammischiate dalle invasioni e confuse dal nomadismo della guerra, vanno distinte per origine, indole ed abitudini di vita dall'antica degli aggruppamenti arabi hilalmi e Beni-Sulem, tuttora esistenti dall'altipiano di Barca al confine tunisino.

***

L'impressionante calata della nebbia a Londra, in questi giorni, induce un redattore del *Petit Journal* a fare una interessante rivelazione. E' della nebbia, del *foy* londinese, che è uscito lo *chèque*. Fu al principio del secolo XIX. In quel tempo l'opaco tenebroso si rinnovò con tale intensità sulla City che i malandrini — che approfittano sempre dei casi eccezionali — escogitarono il servirsi della nebbia come di un paravento per le loro sinistre gesta. E disgraziatamente in quel tempo Londra contava della sua popolazione un numero non trascurabile di quei *inoffensifs*. Essi organizzarono nella caligine londinese colpi sensazionali, attaccando di preferenza gli uomini di affare, i cassieri e i fattorini delle banche, recanti i loro pieghi pletorici. Fu allora che un inglese — del quale la storia non ha disgraziatamente tramandato il nome — ebbe la idea di creare lo *chèque*, sistema finanziario che permetteva ad ogni commerciante, ad ogni cassiere e ad ogni funzionario di recare seco danaro, di non ricevere e per conseguenza, non avendone indosso, di non fare subito rumore. In allora l'invenzione ha avuto un successo enorme, come ognuno sa. Ed ecco come un'idea luminosa è uscita dalla nebbia...

***

Il gelo è sbocciato in Sarah Bernhardt — osserva Marco Monnerot nel *Secolo* — con la donna. Buddhha, quando la troviamo *faide comme un pot*, malgrado i bei capelli e l'occhio acceso, non aveva nessuno stralcio alcuna speciale intelligenza; al Conservatorio non era piaciuta; dopo l'*Odette* nell'*Hugenot*, il maggior critico del tempo giudicava aver essa *joué comme une casserole*. Era così magra, allora, che Busquenel, a chi gli domandava come mai ella fosse riuscita a lustrumosi all'Odeon, rispondeva i soliti ribaldi della Direzione, rispondeva che doveva essere entrata dal buco della serratura. E un giorno, all'improvviso — tutto fu improvviso, in questa famosa esistenza! — quella magrezza scolorita e stentata di povera *gosse* s'era animata d'un fluido, d'un sangue nuovo, guizzando nella maglia di Zanetto, nel giustacuore di Cherubino, nella veste finta di Peau-Frue come una serpe fior dal letargo. Isnera e nervosa, languida e affettatrice: ella disse, poi, che fu l'amore a svegliarla; e intanto un grido era sorto: « *Une grande artiste est née!* » e Amando Argento Boissare scopriva la sua snodata fragilità le *tonnerre et la foudre*.

***

Ecco alcuni particolari di abbigliamento che passeranno alle signore: Per esempio, la bocena si fa con due cerchi sovrapposti di tela di canapa grezza, un po' sottile, recamati in sole vivacissime, ed unili, con una frangia serrata di nastro ricevuto sotto alto un centimetro circa e ripiegato contrariamente su se stesso a orlicchio. Molte donne da sera portano intorno alle braccia, sulle spalle, due pendenti di smalto, di pietre dure, d'acciaio sfaccettato, di jais. I pendenti possono essere fatti a goccia unica, ma era la moda il preferire fare a cerchi, uno dentro nell'altro, dai più a piccolissimi, in alto nella molla che li attacca al lobo dell'orecchio e all'orlo della *toque*. Qualche modista fa ricami circhi con la stessa stoffa della *toque*, arrotolata intorno ad un sostegno. In fatto d'oro e d'argento, la trovata è ingegnosa e pratica: ne risultano perfetti. E ancora una osservazione, che a Parigi è ritenuta definitiva: l'applicazione agli abiti di vecchie eleganze di linea e di stoffa completamente opposta a quelle del vestire.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo - antisettico
delle vie digerenti, intestinali e biliari

Cura ed estirpa le cause delle
cattive digestioni
mali di stomaco

Affidate rapporto dei componenti
il latte materno.

« Quando il latte all'analisi, risulti
« con alcuni dei suoi componenti
« in minore quantità di quanto
« sarebbe necessario, il bambino
« che succhia quel latte è sottoposto
« ad una vera e propria scarsezza
« di alimentazione la quale, se non
« è altrimenti integrata, provoca dei
« veri disturbi e, se prolungata, ecc.

Questo importante suggerimento trattato a pag. 49 del nostro opuscolo « Come allevare il mio bambino » che ogni madre dovrebbe leggere.

Si vende a L. 2.50 — Per posta L. 3.—

Chi non potesse o non volesse spendere la cifretta gratis e franco e la riceverà egualmente, supponendo le nostre intenzioni peregrine. Il solo scopo di diffondere le sane norme d'allevamento a combattere l'alta mortalità infantile: festeggiate le nascenti teniche discrete, dalle vergini dei suoi prodotti non. I mezzi per tale umanitaria propaganda.

Fondazione FELICE MANTOVANI
Società M. Ella e Labora rel. Belvedere
Via Carreggio, 18 - Milano

PRIMO ISTITUTO ITALIANO
D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA
TORINO - PIAZZA STATUTO, 10 - TORINO
ERNIE
La vera cura e radicamento di qualunque ernia, in più volumi ed inveterata, si ottiene col chiudere meccanicamente anatomico a pressione inalterabile concentrata, ed cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati e preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Attatto *sterro da clarisalvo*, dà cui il pubblico purtroppo servizione facilmente si lascia adescare, si impone un così triste guasto della chirurgia con una verità e garanzia assoluta. E' impercettibile, igienicissimo, elegante, di durata e non reca il più piccolo incomodo.
Le persone che non possono recarsi a Torino potranno recarsi a
ALBA: sabato 2 dicembre, Albergo Savona.
MONDOVI': sabato 2 dicembre, Alb. Tre Limoni.
ARONA: venerdì, 15 dicembre, Albergo Semplone.
DOMODOSSOLA: giovedì, 16 dicembre, Alb. Milano.
NOVARA: lunedì, 18 dicembre, Albergo Isola Bella.
BIELLA: lunedì, 18 dicembre, Albergo Angelo.
GUNEO: martedì, 19 dicembre, Alb. Cavallo

CRONACA CITTADINA

L'agitazione al Politecnico

Un appello dei professori - Il comizio studentesco

Il Consiglio dei professori del Politecnico, in un'adunanza tenuta ieri, ha votato alla unanimità un appello ai giovani, sul e forma del seguente ordine del giorno:

«I professori del Politecnico di Torino, riuniti in adunanza di Consiglio, considerata la presente fase della grave agitazione studentesca e in primo luogo, indipendentemente da qualsiasi apprezzamento di essa, la non rara conseguenza della interruzione della attività didattica che ripetutamente in questi ultimi tempi è stata provocata; rivolgono ai giovani un cordialissimo appello, perchè, ponderata conveniente la importante funzione della scuola, vogliano prontamente da ogni provvedimento che ne renda impossibile la regolare ripresa, e si mantengano a quell'indirizzo di sana disciplina del quale S. E. il ministro della Istruzione ha recentemente e giustamente proclamata la assoluta necessità; affermano la fiducia che le persone stesse, le quali si propongono il rinnovamento amministrativo dell'Istituto, siano pienamente in grado di raggiungere il loro scopo, in legittimi, convenientemente l'organismo di indirizzo da esso composto con altri elementi atti ad improntargli quel carattere di obbiettività generalità che può essere promessa e si dichiarano disposti a dare tutta la loro più attiva collaborazione nell'interesse della pronta soluzione delle difficoltà, come già ha hanno dato a quell'assetto transitorio che le condizioni finanziarie del momento resero, insieme a quella azione per migliorare i mezzi finanziari che possano scongiurare e fondare sulla fiducia che l'Istituto si meritò».

Gli studenti scioperanti hanno tenuto l'adunanza comizio alle 11.30 l'aula massima era affollatissima. La riunione fu piuttosto vivace e a volte rumorosa, anzi ad altre lo fu. La fisonomia dell'assemblea non discosta corrente di opposizione alla proposta generale che è favorevole all'astensione; ma tale opposizione è molto contenuta. Durante la discussione all'opinione pubblica, ed in fondo per essere esatti, contraddittorio, la maggioranza; difatti la votazione non ha dato che tre voti contrari.

Parisoli, presidente della Galileo Ferraris, ha fatto la relazione sulla situazione. Ha annunciato che il collegio tecnico, riunitosi appositamente a Roma, ha inviato un telegramma acclamando di aver preso poi oggi un colloquio con il ministro Gentile, e Roma si è pure recato il direttore del Politecnico prof. Colombo.

Alcuni oratori di opposizione hanno proposto l'ipotesi che la commissione Maglini fosse fatta cadere dagli studenti su terreno tecnico, ma una lettera stessa prof. Maglini della all'assemblea ha scritto ogni dubbio dei convenuti in proposito. Gli stessi membri sul Politecnico sin compilata da una commissione interna, cioè scelta nel seno stesso dell'istituto, anziché essere affidata ad un alto funzionario di un ministero romano. Ma è stata sostenuta con la maggiore soddisfazione causa che la commissione eletta internamente al Politecnico potrebbe portare nell'esplorare il suo compito quello così maggiori allargamenti di serietà e giustizia.

A tale ordine di idee hanno risposto alcuni oratori, dicendo così ufficiali, esponendo le ragioni per cui essi ritengono necessario che nella Commissione d'inchiesta non vi siano rappresentanti se dei Consigli didattici e di amministrazione, ne della scolaresca.

I primi sono tornati alla carica per difendere una rappresentanza permanente degli studenti in seno al Consiglio didattico e a quello di amministrazione. Però l'assemblea, per mezzo del suo ufficio, respingeva il suo parere di accettare, caso mai, alla proposta, ma ad inchiesta ultimata. Si discusse poi ancora sulle modalità con cui gli studenti potrebbero essere rappresentati nel Consiglio di amministrazione e quindi fu posto la votazione un ordine del giorno che venne approvato a grandissima maggioranza. Esso, rinnovando i capisaldi della astensione avvenuta, conferma la fiducia nel Comitato di agitazione e riafferma il proposito di continuare fermamente nell'agitazione stessa.

In una numerosa adunanza tenutasi fra i soci della Società Ingegneri ed Architetti, viene esaminata la questione del Politecnico, e fu deliberato l'invio del seguente telegramma al ministro dell'Istruzione Pubblica:

«Ingegneri ed Architetti di Torino circa agitazione locale Politecnico deplorano provvedimenti atti restaurare disciplina e normale svolgimento studi, ritenendo pienamente conseguenti opera illuminata e coraggiosa direzione Colonnetti che merita superiore appoggio ai fini prestigio ed incremento Istituto».

Onoranze al conte scalare Secondo Frola

Come già è stato annunciato nel tornaviaggio di domenica 3 dicembre avranno luogo nella Sala del Consiglio comunale le onoranze che Torino intende tributare al conte Senatore Secondo Frola, in occasione del suo cinquantesimo di vita pubblica. All'illustre parlamentare verranno offerti — nelle forme consone per sottoscrizione popolare — una targa in argento, opera d'arte del Rubino, una pergamena finamente miniata dal Casanova, recante una elevata dedica stesa dal Rinaudo, ed un album di premevole fattura tecnica in ferro degli aderenti.

Pervennero in questi giorni altre numerose adesioni di Ministri, Senatori e Deputati. Aderirono i collegi degli ordini degli Avvocati, dei Procuratori, dei Ragionieri e con essi quello fu il concorso dimostrato per la iniziativa dai professionisti, avvocati, procuratori, notai e ragionieri torinesi e della provincia.

Diedero inoltre la loro adesione la Camera di Commercio di Torino, quella di Savona, la Soc. del Tiro a segno Nazionale, la Fiat, le Direzioni del Banco di Napoli e del Banco di Roma, il Collegio dei geometri e quello dei costruttori, la R. Scuola Commerciale Paolo Boselli, l'Associazione della Stampa periodica. Numerose pure pervennero le adesioni di Sindaci e di Commissari prefettizi di Comuni del Piemonte e della Liguria, che tutti apprezzano l'opera svolta dal Senatore Frola, quale Presidente del Consorzio per l'Esposizione Torino-Savona.

Le adesioni continuano ad essere ricevute presso la Segreteria del Comitato - Municipio - Palazzo del Sindaco.

La Lotteria pro Istituti di beneficenza

Il Comitato della grande Lotteria a favore dei ricchi Istituti di Beneficenza se ha assegnato un ulteriore mese la stampa di Comunicati destinati a rendere edotta la popolazione sulla propria attività — e che per non sovrapporre l'opera benefica ad altri Comunali Lotterie di urgenti soccorsi come quelli di Falciano — non ha preso ancora nell'opera di organizzazione e di raccolta di premi. E mentre oggi rinnova nuovo e vivo appello a tutti i cittadini benefici, agli industriali ed ai commercianti perchè concorrano alla nobile iniziativa, annuncia la costituzione di un ricco premio di L. 5000 consolidato italiano 5 %, colla speranza di poter quanto prima comunicare il gran premio di L. 100 mila, alla cui formazione non mancheranno numerose Ditte e Autorità cittadine.

Una iniziativa della "Pro Piemonte,,

La «Pro Piemonte», l'istituzione di propaganda presieduta dall'assessore Grosso ufficio Alberti, ha preso l'iniziativa di una «Scuola pratica dell'albergatore», che sarà prossimamente istituita a complemento dell'istruzione professionale nelle mattine ed all'istituto «Scuola operaia di S. Carlo». Sarà retto nel prossimo gennaio accolti in numero ventitrè allievi, i quali riceveranno gratuitamente vitto ed istruzione gratuitamente. Per maggiori informazioni rivolgersi alla «Pro Piemonte» non più tardi del 15 dicembre.

Il Partito dei contadini

a congresso

Ha terminato i suoi lavori, durati due giorni, il Congresso nazionale del Partito dei contadini che si era riunito nella nostra città, coll'intervento dei delegati di 16 provincie. Dopo aver reso omaggio alla memoria del Consiglio nazionale e della Direzione del Partito, i convenuti votarono un ordine del giorno a favore dei contadini delle terre liberate, chiedendo che i piccoli proprietari di quelle zone abbiano la precedenza su tutti gli altri assegnatari.

Sulla questione tributaria, sulla quale riferì Con, poi, Popolo, il Congresso votò il seguente ordine del giorno: «Il Partito dei contadini d'Italia afferma recisamente che la Patria italiana ha raggiunta la sua unità ed indipendenza in una lotta durata secolarmente, mediante ingenti sacrifizi di sangue e di denaro, i quali per moltissima parte pesarono e pesano ancora sul contadino italiano, che lo sopportò con la dedizione delle più elevate ed innumerevoli gloriose virtù, in un'azione tanto più efficace ed eroica quanto più silente e tenace. Constata dolorosamente che sul contadino grava con pressione continua e non giusta la mano del fisco oppressore. Dichiara che il contadino ben lontano dal non riconoscere che nelle attuali contingenze del bilancio italiano, tutte le classi della Nazione debbono compiere il proprio dovere inesorabilmente, richiede semplicemente che i pesi fiscali, tanto dello Stato che della Provincia e dei Comuni, vengano distribuiti equamente su tutte le classi dei cittadini, nessuna esclusa, e richiede: 1.o che sieno escluse dalla tassazione le quote minime; 2.o che nella distribuzione delle tasse si tenga conto delle bocche improduttive a carico del capo-famiglia; 3.o che sieno abolite le tasse sugli strumenti e sul prodotto del lavoro agricolo, specialmente quello del vino o sul mosto necessario alla piccola azienda agricola; 4.o che il Governo non accolga il decreto-legge Filononi, 6 febbraio 1922, sulla revisione della imposta patrimoniale nei riguardi della piccola proprietà; 5.o che il Governo non ripeta il progetto Meda-Tedesco-Soleri, specialmente perchè assimila i redditi del fondo facilmente accertabili, a quelli dell'industriale, del professionista, che facilmente e costantemente vi sfuggono, evasione impossibile al proprietario della terra ed al suo erede; 6.o che il bilancio dello Stato sia così compensato che la stessa sia corrispondente allo entrate e non si decretino nuove spese per coprirle con nuove entrate; 7.o che venga deputata dal bilancio delle Provincie ed accollato allo Stato le spese pei manicomi, per mantenimento degli esposti, per i palazzi delle Prefetture, delle Sottoprefetture, delle caserme dei carabinieri».

La sistemazione degli avventizi ferroviari

Un gruppo di avventizi ferroviari ex combattenti ci scrive per protestare, ancora una volta, contro il ritardo frapposto dagli uffici competenti a provvedere alla loro sistemazione. Oltre al ritardo, essi si lamentano per il procedimento seguito finora nelle scarse sistemazioni compiute che riformano non sistemazioni fatte nate in modo regolare. E scrivono: «Risulta che sono stati passati in prova e successivamente in matricola numerosi individui in base ai decreti ministeriali per il semplice motivo d'essere entrati a far parte del servizio qualche mese prima, mentre si sono trascurati molti altri per il solo torto d'essere entrati con qualche giorno di differenza, non tenendo in alcun modo conto della loro qualità di ex combattenti, lasciando così talmente la maniera deplorevole i loro interessi. E si è dovuto perciò assistere con sommo e giusto rammarico al progressivo oltrepassamento (benchè a parità di meriti) delle condizioni di colore che, durante il lungo periodo della guerra, seppero prudentemente indossare le nelle varie stazioni, mentre sono rimasti e rimangono ancora sospesi, non si sa il perchè, quasi esclusivamente le sistemazioni per i reduci di guerra».

Altri avventizi delle ferrovie ci hanno scritto per far notare che l'accenno ad essi relativo contenuto nella lettera di un capo stazione pubblicata qualche giorno addietro, non è rispondente alla realtà delle cose. Il no di costoro dice: «Si è detto come uno sperpero di denaro, in somma che perdipiù gli avventizi sistemati quali competenze arretrate. E' giusto far conoscere che tale denaro spetta sacrosantamente a tale personale il quale, anche per parecchi anni, viene lasciato con una paga minima e irrisoria, mentre dovrebbe già percepire il regolare stipendio. Ciò avviene solo per formalità burocratiche, ma pure necessarie, condotte però con estrema lentezza dagli uffici preposti della burocrazia romana». Ed un altro precisa: «Fin dal gennaio 1921 non ho adibito come manovale cantoniere e dovrei percepire 600 lire mensili, perciò non meglio con prole. Invece, poichè non sono ancora sistemato percepisco soltanto lire 350 comprese le caroviveri. E con trecentocinquanta lire mensili, in questi tempi, quanto non mangiare quale vita sia la mia, ai pari di quella dei miei colleghi nelle stesse condizioni. Ciò significa che gli arretrati che mi saranno corrisposti all'atto della mia nomina, serviranno solo a pagare i debiti, certo non a sollevare...».

Provvidenze pro invalidi

La Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione comunica:

«Si informano gli interessati che il Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale comunica che i datori di lavoro hanno l'obbligo di occupare gli invalidi di guerna anche se le loro qualifiche professionali non rispondono strettamente alle esigenze dell'industria esercitata dai datori di lavoro. Gli invalidi di guerra assegnati dalla Giunta provinciale al datore di lavoro e presentati colla prescritta cartolina mod. 5 (che è in tricolore) e che deve essere prontamente restituita non possono essere licenziati se non concorrano seri motivi che debbono essere vagliati dalla Giunta provinciale la quale ha la facoltà di obbligare il datore di lavoro al assumere l'invalido assegnatogli; sotto la comminatoria della penalità fissata dall'art. 18 della legge 150 lire al giorno per ogni posto riservato agli invalidi (non coperto). Il datore di lavoro potrà licenziare gli invalidi, nel solo caso in cui abbiano perduta ogni capacità lavorativa ovvero si siano dimostrati inadatti a qualsiasi mansione. Ma anche in questo caso prima di dimetterlo è necessario il referto del collegio medico costituito presso la Giunta provinciale.

Il datore di lavoro ha quindi l'obbligo in qualunque caso di denunciare i licenziamenti alla Giunta provinciale perchè questa possa sollecitamente provvedere al rimpiazzo. Il datore del lavoro ha però la facoltà di chiedere l'esonero degli invalidi disponibili nella categoria desiderata e scegliere fra i medicati quelli che ritiene più adatti. Si avverte infine, che, qualora l'invalido di guerra — al quale devono essere applicate le normali condizioni di assunzione di lavoro — rifiuti il collocamento offertogli dalla Giunta Provinciale, ovvero abbandoni il posto di lavoro senza giustificato motivo, o non comunichi alla Giunta stessa la sua eventuale assunzione al lavoro, verrà bollato ed il ruolo del collocamento e, nei casi più gravi, radiato.

Riunione di malarici di guerra

I malarici di guerra si sono riuniti in numerosa assemblea, e, dopo ampia discussione deliberarono di costituire la «Sezione torinese malarici di guerra» aderente all'Associazione nazionale combattenti. A far parte del Consiglio direttivo della Sezione vennero eletti i signori: dott. G. Gabriel, Ornie Rumpler, Andrea Barruero, Carlo Picco, Michele Fiorina ed Ernesto Trigine.

In seguito l'adunanza approvò all'unanimità un ordine del giorno di saluto che da oltre tre anni danno l'altra opera loro a favore dei malarici di guerra, alla quale la Commissione interministeriale sia nell'ambulatorio.

TEATRI

AL CHIARELLA: La prima rappresentazione di Sarah Bernhardt.

Sarah Bernhardt, che chiude a Torino la sua «tournée» italiana «trionfale» breve ma larga di consensi, si presenta stasera al Teatro Chiarella in «Regina Armanel» di Luigi Verneuil. Il teatro è già in gran parte «venduto», quanti desiderano assicurarsi i posti ancora disponibili devono affrettarsi a prenotarli. Sarà, quella di stasera al Chiarella, un'altra di quelle serate che resteranno memorabili. Non si tratta semplicemente di rivedere e riudire un'artista che ha riempito il mondo del suo nome, con il fascino suscitato dalla originalità e bellezza delle sue creazioni e della esuberanza eccentrica della sua vita, ma di godere, attraverso ad un temperamento eccezionale di attrice tragica, una manifestazione d'arte, fuori del comune ed assolutamente superiore... In quella che fu ed oggi ancora Sarah Bernhardt, nell'arte e nella vita, meravigliosamente la detto Jules Claretie: «In verità questo esile corpo muliebre di apparenza fragilità, questa «eterna ammalata», avrà dispiegato durante la sua vita, non soltanto una ricchezza di patrimoni, ma venti esistenze di donna, tre cavalleriza da circo ne sarebbe morta di fatica, d'anemia, invece in Sarah Bernhardt, l'attrice dei nervi riformisce a tutto il suo essere una più viva energia e attrice: il riposo, per lei, assomiglia alla morte, quel che non è parossismo è letargia. Ella sogna l'impossibile, e vorrebbe, insaziabile, centuplicare profondendo tesori di attività le ore della propria vita. Io ricordo l'espressione di stupore di una maestra d'ginnastica la quale Sarah si rivolse per avere lezioni, poichè voleva recarsi a Londra a recitare «Shakespeare» in inglese: «Io vorrei imparare l'inglese rapidissimamente, signorina, ma non ho che una mezz'ora giornaliera disponibile per prendere lezione. E, per giunta, voi dovreste adattarvi ad insegnarmi dalle one a'la due e mezza di notte, poichè non ho che quel due quarti d'ora liberi...».

Da questo rapido abbozzo di Jules Claretie e d'questa aneddoto balza fuori viva la immagine della grande Attrice, ritornata, dopo una lunga assenza, sulle scene italiane. Oggi, a stasera, ci — ella ne ha solo ritornato — ma ne accetta con un sorriso i due di più che permettono di scrivere: Sarah ha per la quarta volta venti anni — le rassegnazione a quel ramato è ancora perfetta. All'impresario che le proponeva la «tournée» attuale in Italia e che per uno scrupolo di e salezza le faceva un quadro rispondente alla realtà dei disagi del viaggio rispose suggere degli mezzi più incomodi, ma più rapidi, di locomozione per trasferirsi da una città all'altra. Ad un attore più giovane di lei che le aveva manifestato il proposito di ritirarsi a meritato riposo, ella aveva risposto pochi giorni prima: «Riposarsi! ma è una parola che non ha senso... riposarsi vuol dire morire. E noi dobbiamo morire sulla breccia!...». E non era la «boutade» per una illusione da offrire agli altri e a se stessa. Sarah Bernhardt, si lasciino di questo suo giro in Italia, rappresenta sulle scene del suo teatro o dar vita al poema del più glorioso e poeta di Francia.

Il pubblico torinese, che ha il senso signorile dell'ospitalità, e sa entusiasmo si per una festa d'arte, non mancherà di accogliere stasera la grande tragica francese con una fervorosa simpatia.

AL CARIGNANO: Compagnia drammatica di C. A. Butti.

Alfredo De Sanctis, accogliendo l'invito rivolto a tutti i cajoncomici, commemorerà stasera al Teatro Carignano Ercole Antonio Butti, il pensoso e travagliato scrittore che in portato nel centro Italiano una elevata nota di spiritualità. E la commemorerà nel modo migliore, recitando cioè una tra le sue più significative opere: il *Lucifero*, la seconda parte della *trilogia degli Atei*. Il dramma in cui il problema dell'al di là si concreta e rappresentato sulla soglia della morte, che quando fu presentato al giudizio del pubblico ebbe un successo clamoroso. Fu una prova superba degli ultimi della coscienza umana. Il re Salaelle e di «Lucifero» un interprete eccellentissimo. A questa commemorazione non mancheranno, confidiamo, l'interessamento del pubblico.

ALLO SCRIBE: Camicia nera.

I tre atti di Gartesi, dal titolo «Camicia nera», rappresentati ieri sera dalla Compagnia veneziana narrano una non comune storia familiare ed hanno frequenti richiami ai recenti avvenimenti politici del nostro Paese. Il lavoro è piacciuto. Alfano Mazzotti e la signora Bianchini furono ripetutamente applauditi. La commedia si replica.

AL CALBO: Notti indiane.

La Compagnia Moresco-Orsini ha interrotto la serie di repliche della fortunata operetta di Strauss: «Nozze di Carinena», con una ripresa dell'«Acqua cheta» del Pietri, rappresentata ieri sera. Intanto la compagnia sta allestendo una nuova operetta che sarà rappresentata prossimamente: «Le notti indiane» il cui autore è dedicato pubblico come esotico di Granchetta ten. Ossia la sua avrema. «La principessa della Canda» la cui esecuzione sarà diretta dall'autore, maestro Kalman, che si trova a Torino.

Concerto alla Società degli Amici dell'Arte.

Louis Bouchard suonerà giovedì 30 corrente nel salone della Promotrice al Valentino lo studio di Mendelssohn ed il Lo scherzo di Chopin, ed accompagnerà al pianoforte il violinista Sergio Deleide e la signora Ester Fea che canterà musica di Schumann, Mozart e Mascagni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — (Compagnia drammat. Ire stretta) Ore 21: «Lucifero» dramma di E. A. Butti.

CHIARELLA (Rappresentazioni di Sarah) serie Sarah Bernhardt. — Ore 21: «Regina Armanel» commedia di L. Verneuil.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardi N. 2) — Ore 21: «Il re di chez Maxim» operetta in 3 atti di Marc'Ely e Gallo.

BALBO (Compagnia d'operette Mascherpa-Orsini — Ore 21: «La principessa della Canda» operetta di Kalman.

BORGO (Compagnia Veneziana Bonfanti) — Ore 21: «Camicia nera» comm. di Garzesi.

ROBERTS (Compagnia giapponese di Castelgrasso) — Ore 21: «Non ci capisco...» Stasera straordinaria di G. Bertinetti e Chiri.

TRIANON (Cin. — Via Davegliu) — Ore 21: «Fa ben l'Indian» vaudeville di Mariani.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.

TEATRO GAFFEE — Ore 21: Spettacoli di varietà.

EI POSSI, ARTE DECORATIVA (Palazzo Provincia, Belle Arti Valentino) — Dalle 9 alle 19 e dalle 14 alle 18.

Assemblea di cinematografisti

I cinematografisti di tutte le categorie (esercenti artistico e tecnico), si sono riuniti in assemblea ieri sera per accertarsi circa l'azione da svolgersi in difesa degli interessi della categoria. La discussione antisindacale, si protrasse a lungo. Il segretario amministrativo sig. Fasolo espose la situazione attuale. Si addivenne quindi alla votazione del direttorio della sezione nelle persone di sei soci: Brignone, segretario generale; Lanza, segretario amministrativo; Birlan, per gli operatori; Cadile, per gli operatori principali; Sigismondi, per fonditori; Ra..., per scenografi; Tulani, per operatori chimici, per gli operai. L'assemblea decise la seguito di esaminare la sua costituzione quando al Sindacato di Roma e di prendere accordi in tale senso per la costituzione di una sezione unica.

Prima di addivenire alla chiusura venne proposto da un fisso e approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Sindacato cinematografisti, nel giorno della sua costituzione nella città fascista, nel giorno della sua costituzione nella città fascista, nel giorno della sua costituzione nella città fascista

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Rakowsky a Losanna

La Russia intende essere ammessa a discutere l'insieme dei problemi conferenziali
La stretta intesa tra Mosca e Angora - Le relazioni con l'Italia sono eccellenti
(Dal nostro inviato speciale)

Ouchy, 27, notte

Abbiamo questa sera la prima dichiarazioni quasi ufficiali sulla partecipazione dei Russi alla Conferenza. Rakowski, delegato della Repubblica dei Soviets, qui giunto in anticipazione, in una riunione della stampa internazionale, questa sera, all'Hôtel Savoia, si è occupato diffusamente, a nome della Delegazione russa, degli intendimenti moscoviti riguardo alla questione orientale; ed ha risposto alle varie domande, alcune delle quali abbastanza ardue, postegli da giornalisti di ogni paese. Il desiderio dei rappresentanti di Mosca, di attirare l'attenzione internazionale su di sè, era evidente. Ad ogni modo è interessante udire dalla bocca di Rakowski la conferma della stretta unione esistente fra la Turchia e la Russia, unione così intima che si potrebbe chiamarla quasi alleanza.

Gli interessi della Turchia? — egli ha detto: — *Sono i nostri. Le sue aspirazioni sono le nostre; nostra sarà la sua vittoria, se la Conferenza sanzionerà il suo piano di assoluta indipendenza; come nostre pure saranno considerate le delusioni che essa dovrà patire. Il popolo russo e il popolo turco liberati dall'imperialismo cammineranno d'ora innanzi fraternamente uniti, come mai lo furono due popoli sulla terra.*

La nota della Delegazione russa alla Conferenza

Rakowski si è mostrato pacifista e ottimista al massimo grado. Ha detto che nessun pericolo di conflagrazione minaccia l'Europa; che il militarismo russo è una fiaba; che la Russia, anzichè armarsi, disarma. *Avevamo un milione di soldati un anno fa; oggi ne abbiamo soltanto mezzo milione.* Ha detto pure che la *détente* verso la pace è evidente in tutti i popoli europei, e che bisogna ormai non più prevedere il peggio, ma il meglio. Ecco altre sue parole:

Signori, permettetemi di leggere la nota che la Delegazione russa ha indirizzato alla Conferenza per ottenere la nostra ammissione incondizionata. Nella sua nota Poincaré parlava a nome delle Potenze, il 4 novembre, alla Repubblica Russa, all'Ucraina e alla Georgia, ed ammetteva il nostro diritto di partecipare alla discussione sulla questione degli Stretti, per modo che noi potessimo esporre il nostro punto di vista. Ma l'andamento dei lavori della Conferenza, l'accordo progettato per la Tracia, quell'insieme che finora è stato discusso, sono tutte questioni che hanno una intima connessione con il regime degli Stretti. Questo regime ed il riconoscimento della indipendenza e della sovranità della Turchia sono in rapporto diretto coi vitali interessi economici e politici della Russia, dell'Ucraina e della Georgia. Perciò la Russia ed i suoi Alleati devono essere ammessi alla Conferenza non solo per esporre un punto di vista particolare, ma per partecipare a tutte le discussioni, a tutti i lavori, a tutte le decisioni, a condizioni pari a quelle delle grandi Potenze. Se non sarà così, tutto quello che verrà deciso rimarrà per noi lettera morta. Io confido che la Conferenza ci accoglierà, come noi domandiamo di essere accolti. Lo spero; anzi tutto per il tenore stesso dell'invito del signor Poincaré, ed in secondo luogo per la opinione chiaramente espressa da uno degli invitanti, e cioè dal signor Mussolini, che ritiene giusta e conforme agli interessi generali la partecipazione della Russia a tutti i lavori della Conferenza. E lo spero anche dopo di aver udito il discorso di Child relativo al trattamento di equità da usarsi nei riguardi dell'Oriente da parte di tutte le Nazioni. Solo questo principio di equità, cioè la nostra ammissione incondizionata alla Conferenza, permetterà di raggiungere una pace stabile. Per questo la Delegazione russa, che nella sua composizione possiede i pieni poteri per discutere tutte le questioni messe all'ordine del giorno della Conferenza di Losanna e per firmare ogni trattato risultante da questi lavori, rivendica con insistenza la sua ammissione immediata ai lavori della Conferenza, su piede di eguaglianza colle altre grandi Potenze.

Tale, o signori, è la nota che la Delegazione russa ha presentato oggi al Presidente. Nell'esporla ho già accennato agli argomenti che sostengono il nostro buon diritto. Ripeto: la questione degli Stretti è la base di tutte le questioni orientali. Ieri l'altro si è parlato per esempio di Karagac ai Turchi. Questi vogliono Karagac perchè Karagac non è che una appendice della fortezza di Adrianopoli; e questa fortezza difende gli approcci degli Stretti. Si è parlato di zone neutre che devono sboccare sul Mar Nero, cioè su quel mare dove i tre Stati che la Delegazione russa rappresenta, si affacciano. Tutto insomma, dappresso o da lontano, in Oriente ha relazione con quella bizzarria geografica che sono gli Stretti.

Tre delegazioni, ma con mandato unico

Fin qui ha parlato Rakowsky. Sono seguite poi le domande e le risposte che lo riguardano, nelle loro parti più interessanti.

— Come intende la Russia la libertà degli Stretti? — fu chiesto a Rakowski.

— *La libertà da adottarsi per gli Stretti deve tener conto di questi fattori: degli interessi degli Stati rivieraschi, degli interessi della difesa turca e degli interessi degli Stati rivieraschi del Mar Nero. Noi Russi ci batteremo energicamente contro tutte le false libertà che si volessero imporre.*

— La Delegazione è unica, oppure vi è una Delegazione per ogni Stato dei Soviet qui rappresentato?

— *Siamo in tre Delegazioni con mandato separato; ma che però è unico per ciò che riguarda la questione orientale. La Turchia ha tre trattati di alleanza separati colla Russia, coll'Ucraina e colla Georgia. Io però rappresento tanto la Russia come l'Ucraina.*

— Quale sarà la vostra condotta a Losanna?

— *La Delegazione russa sosterrà gli interessi politici ed economici delle tre repubbliche sovietistiche, interessi che concordano in tutto e per tutto con quelli della Turchia. Siamo due Stati fratelli. Noi Russi abbiamo rinunciato ad ogni politica di conquiste in Asia. Possediamo coi Turchi una situazione economica analoga; e siamo nelle stesse condizioni rispetto ai capitalisti occidentali. Tutte le questioni che ci dividevano un tempo sono state risolte pacificamente. Tutte le notizie che sono corse su possibili ostilità fra Turchi e Russi sono false, assolutamente false. Fra la Russia e la Turchia non esiste più alcun malinteso, nè questioni di interesse. Esiste soltanto un'amicizia perfetta.*

— Come considerate la questione delle capitolazioni?

— *La Turchia è uno Stato sovrano: esso è libero di organizzarsi all'interno come crede. Non bisogna creare regimi giuridici speciali. Noi Russi abbiamo rinunciato ad ogni specie di legislazione per i sudditi russi in Turchia. E abbiamo annullato ogni debito turco verso la Russia.*

— Dei mandati che cosa ne pensa?

— *Sono tutti decaduti, poichè è decaduto il trattato di Sèvres. In Palestina, ad esempio, è uno Stato di Arabi, assisteremo con indifferenza al naufragio del Sionismo; e questo naufragio produrrà l'effetto dell'abbandono dell'influenza inglese.*

"... coll'Italia siamo sulla buona via"

— Se la Delegazione russa sarà ammessa incondizionatamente alla Conferenza, considererete questa ammissione come un riconoscimento implicito dei Soviets?

— *Neppure per sogno. La nostra ammissione sarà forse un passo verso il riconoscimento; ma noi non pretendiamo di essere riconosciuti per il fatto di essere stati ascoltati, e di aver visto eventualmente accolti alcuni nostri punti di vista.*

— Vorreste parlarci delle relazioni fra la Russia e l'Italia?

— *Quando Don Mussolini andò al potere, italianizzai di un capo di un partito specialmente avverso a noi, noi tememmo la rottura di ogni relazione coll'Italia. Rispondemmo con rappresaglie alle rappresaglie, facendo sequestrare i vapori italiani nei porti russi del Mar Nero; e chiudemmo questi porti al commercio italiano. Subito dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano alla Camera e l'atteggiamento suo nei riguardi della partecipazione russa alla Conferenza di Losanna, fummo completamente rassicurati [illegible] delle nostre relazioni da parte nostra sono completamente abbandonate e riparate. I pirocafi sono stati rilasciati, ed i porti riaperti al commercio italiano. Le relazioni fra l'Italia e la Russia sono attualmente migliori e più amichevoli che non lo siano state coi passati Governi italiani. Anzi, dirò, sono eccellenti. Noi cantiamo molto di essere sostenuti dall'Italia nel desiderio di essere ammessi incondizionatamente alla Conferenza. Insomma, coll'Italia siamo sulla buona via.*

"... la pace in Europa non è minacciata"

— E le relazioni russo-rumene?

— *Abbiamo invitato la Romania ad una Conferenza, insieme con gli Stati interessati, per il disarmo. Conferenza che si terrà il 30 novembre a Odessa. Essa ha delegato a rappresentarla la Polonia. Per la Bessarabia proporremo un plebiscito. Insomma, la pace in Europa non è mai stata tanto salda. Tutti i popoli hanno interesse a mantenere la pace. Tutte le previsioni negative si riducono ad un nulla, specialmente per quanto riguarda la Russia, che è il paese più pacifico del mondo. Quanto in Europa ho visto i segni trionfanti del pacifismo. Guardate la vittoria del Labour Party inglese. Per conto nostro, nel 1921 avevamo un milione di armati, compresa la Ceka; oggi ne abbiamo mezzo milione, e convocheremo la Conferenza del disarmo. Del resto, abbiamo già dimostrato i nostri sentimenti pacifici, quando interrompemmo le operazioni di guerra contro Denikine Allorchè ci fu [illegible] e stato facile invadere la Bessarabia.*

— E le relazioni colla Bulgaria?

— *Nessuna. Stambuliisky è intimamente impressionato della possibilità che gli si possano attribuire delle mancanze in comune con noi, che egli abbia contatti colla Russia. Non ha voluto nemmeno mandare in Russia un delegato per raccogliere i prigionieri dispersi nel territorio dei Soviets.*

— E la Jugo-Slavia?

— *C'è oggi un certo «revirement» dell'opinione pubblica jugoslava in favore dei rapporti colla Russia. Un delegato di Belgrado si trova fra noi. Insomma, come siamo diventati intimi amici con i turchi, speriamo di poterlo diventare anche con tutti gli altri.*

ARNALDO CIPOLLA.

Come in Inghilterra si considera la situazione conferenziale a Losanna

Nessun pattegiamento e nessun accordo si dice per l'appoggio della Francia e dell'Italia alla tesi inglese.

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 27, notte.

Molta fiducia in Lord Curzon esclamano, nel suo tatto e nella sua volontà di pace, ma in pari tempo la sussistenza di alquante incertezze sull'esito, continuano a caratterizzare i commenti londinesi sulla Conferenza di Losanna. Tutti sembrano abbastanza sicuri circa la saldezza del fronte unico che Lord Curzon è riuscito a stabilire fra gli Alleati, senza promettere, a quanto pare, alcunchè di concreto in contraccambio, o almeno alcuna cosa di cui sia trapelato sui giornali il più lontano accenno. Minore certezza esiste sulla solidità del blocco balcanico, e sopra due altri fattori, fra cui le disposizioni di Angora. Si continua infatti a mettere in contrasto questo ultimo con l'apparente condiscendenza di Ismet pascià, e si teme che, allorquando anche un accordo si raggiungesse a Losanna, resterebbero parecchie ansietà nei riguardi dell'Assemblea kemalista, la quale si è guardata bene dall'investire di pieni poteri i suoi delegati. Il *Times* nutre quindi una buona dose di apprensioni, condivise anche da altri giornali; ma cerca di confortarsi constatando che finalmente i rappresentanti alleati a Costantinopoli hanno raggiunto con Refet Pascià un *modus vivendi* sulla questione della polizia.

Il solo guaio è che tale *modus vivendi* si risolve in una nuova dedizione. Il *Times* vergando il suo brano lidiculoso non lo sapeva. Ma sia di fatto che i rappresentanti Alleati hanno riconosciuto alla polizia kemalista della capitale turca il diritto di esercitare la sua piena autorità di fronte a tutti quanti i sudditi ottomani, sia cristiani che islamitici, mentre non potrà invece occupare si in modo diretto dei residenti stranieri, inclusi i Greci. A prima vista questa formula sembra molto soddisfacente per le Potenze. Per la sostanza essa mette subito nelle mani dei poteri kemalisti parecchie centinaia di migliaia di cristiani che risiedono a Costantinopoli in qualità di sudditi turchi. I kemalisti non desideravano altro. E i lettori capiranno a volo che cosa significhi tutto questo.

In conclusione, mentre gli umori della diplomazia turca si sono senza dubbio raddolciti, almeno in apparenza, restano invece problematici, esattamente come prima che si intavolasse la Conferenza, i propositi e le tendenze dei veri e propri poteri kemalisti.

Mossul e l'intervento dell'America

Sulla questione di Mossul e del petroli, la versione inglese è che tutto il baccano suscitato in Francia ed altrove è fuori del normale: si tratta di esagerazioni maligne, di amplificazioni poco serie e di fandonie di alto calibro. Non bisogna badarci. Quello ripetono gli inviati speciali inglesi; e i termini vibrati che essi usano susciterebbero sospetti anche in chi non ne nutra, se non risultasse che nel nuovo Gabinetto britannico vi è una corrente, sia pure minoritaria, la quale, petrolio o non petrolio, vorrebbe far tagliolo al più presto da tutta la Mesopotamia, per la semplice ragione che i rappresentanti di detta corrente sono pieni di pane in altri punti dell'Impero, dove gradirebbero vedere operata una maggiore arginatura, mediante una particolare concentrazione di forze. Ma nè Bonar Law nè Lord Curzon non sembrano avere la minima intenzione di abbandonare nè la Mesopotamia nè i petroli di Mossul.

L'intervento dell'America viene trattato spiccato come un fatto automatico, il quale era perfettamente atteso e non assume quindi alcun significato speciale nè alcun aspetto drammatico. Parecchi giornali anzi si rallegrano che l'America si sia fatta innanzi; meglio a dire il vero qualche altro arricchi più sinceramente il naso, osservando che gli Stati Uniti avanzano bensì dei titoli di compartecipazione, ma astenendosi ancora sempre con somma cura dall'impegnarsi a particolare anche alle spese di vigilanza e di partecipazione. Lord Curzon, dal canto suo, ha autorizzato personalmente un ignoto speciale a dichiarare brevemente che il Ministero è lieto dell'intervento degli Stati Uniti, « non esistendo alcuna divergenza di vedute fra i due Governi circa il carattere della *porta aperta* nel vicino Oriente, dove prevale un accordo completo per ciò che riguarda gli interessi britannici e quelli americani ». Una interpretazione meno ufficiosa dell'intervento è quella telegrafata dall'inviato del *Daily Chronicle*, il quale dice che gli Stati Uniti si sono fatti sentire perchè non intendono che altre Potenze si spartiscano per conto loro le risorse naturali del mondo, tagliandone fuori per diritto e per traverso l'America.

L'America tratterebbe separatamente il riassetto capitolare

Intanto a Downing Street stassera si continua però a dire che l'intervento americano non è direttamente allacciato coi petroli di Mossul, bensì con due altre questioni meno contenziose. La prima è rappresentata dalla pressione delle correnti cristiano-umanitarie che esigevano qualche atto di autorità da parte di Washington verso la Turchia; la seconda è quella delle Capitolazioni. L'America può temere che le grandi Potenze europee creino nel loro negoziati con la Turchia, la fatto di Capitolazioni, uno stato di cose che pregiudichi i particolari diritti posseduti da sudditi americani. Il suo intervento per il tramite dell'ambasciatore Child vuole significare almeno che il riassetto capitolare americano verrà compiuto in America in negoziati diretti, senza essere pregiudicenti in alcun modo dalle risoluzioni che gli Alleati per conto loro potranno concertare a Losanna.

Il tenore generale dei commenti inglesi si mantiene, se non smielato del tutto, certo alquanto indulgente verso i turchi. Vi è senza questione una voglia matta di accordarsi, senza badare più nè ai principi originari nè agli interessi generali di quella che, nel tempo delle belle frasi, veniva chiamata « la civilizzazione ». Il conservatore *Daily Mail* si ribella senz'altro all'idea che l'Inghilterra possa impegnarsi a mantenere un presidio permanente sui Dardanelli. Ma un altro foglio, non più autorevole e solenne come l'*Observer*, egualmente ministeriale, non esita a scrivere: « Costantinopoli non vale una goccia di sangue inglese. Poi, a meno che non possiamo tirare a noi sinceramente i nostri alleati, ogni ulteriore politica tendente che esasperasse i turchi potrebbe soltanto promuovere nuovi spargimenti di cristiani, che hanno già pagato un prezzo così spaventoso per il nostro confusionismo e la nostra impotenza. In terzo luogo non ci potrà essere alcuna garanzia completa per la libertà degli Stretti se noi non rinnoveremo la nostra amicizia con la Turchia. Quarto: dato e che noi non decidiamo di riconoscere pienamente la Russia, i nostri interessi politici e commerciali nel Mar Nero non potranno essere se non di minor conto ».

Cento sterline alla settimana il sussidio all'ex-Sultano

Alla Camera dei Comuni il Governo è stato ripetutamente interrogato su tutto quello lecente da parecchi dei deputati specialmente liberali e laburisti, riuniti a Westminster dalle ultime elezioni. « Intendete o non intendete riconoscere il Governo russo? » chiese uno di questi. Il Sottosegretario agli Esteri ha risposto che ciò dipende dalle condizioni che il Governo russo è disposto ad accettare. In mancanza di ciò, non è certo che il Governo britannico sia perfettamente pronto, come alcuni ritengono, a riconoscere i Soviets. « L'attitude missine inglese a Mosca — ha soggiunto il sottosegretario — non coinvolge il riconoscimento diplomatico del Governo bolscevico ». E in questione viene lasciata a questo punto; e rimane quella dell'arrampicatura sui vetri.

Allora gli interroganti passarono al Sultano. « Per quanto tempo intendete mantenere il vostro Califfo al costo di cento sterline alla settimana? » è stato chiesto. Il Sottosegretario ha detto che si sta considerando la questione. Il Governo inglese non ha alcuna idea delle risorse private del Sultano, e sta facendo le debite indagini. Un interruttore laburista: « Se gli manterrete un'assistenza finanziaria, farete firmare anche a lui il registro dei disoccupati? ». Altri interruttori laburisti: « Quindici scellini alla settimana per lui e un scellino per ognuna delle sue mogli... » (Ilarità).

Una interrogazione successiva ha trasferito la curiosità sopra un terreno più serio, costringendo lo stesso Primo Ministro a rispondere in persona. L'interrogante ha chiesto: « E' stato mercanteggiato qualche cosa, qualche accordo speciale, qualche *do ut des*, la base al quale, per contraccambio l'appoggio francese in Levante, l'Inghilterra si è impegnata a mantenere le sue truppe sul Reno ed a sabotare quindi una completa occupazione militare alleata di territorio tedesco? ». A questo quesito Bonar Law ha risposto: « No, nessun accordo, nessun mercanteggiamento di sorta ». Similmente il Primo Ministro ha negato senz'altro che Poincaré e Mussolini abbiano dato il suggerimento di includere nella discussione di Losanna anche la questione dei debiti interalleati. « Fino adesso — ha dichiarato Bonar Law — nessuna discussione formale si è avuta o avvenuta con gli alleati, tale che il Governo inglese è libero di considerare la questione sotto tutti i suoi aspetti ».

P.

In Germania si è preoccupati delle tendenze che vanno affermandosi in seno all'Intesa

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 27, notte.

Il cancelliere Cuno, che si era recato domenica ad Amburgo, ha fatto ritorno a Berlino. Si apprende questa sera che il Governo tedesco invierà a Parigi una nuova nota per riconfermare la sua intenzione a tenersi nei termini dell'ultima nota inviata dal Governo di Wirth il 13 novembre, dopo il soggiorno nella capitale tedesca della Commissione delle riparazioni.

Secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il Gabinetto dell'Impero starebbe discutendo in questi giorni alcune misure per la stabilizzazione del marco. Queste misure dovrebbero attestare una volta di più la volontà di adempimento della Germania. A Berlino si segue però sempre con un marcato pessimismo la tendenza che si va affermando in seno all'Intesa nei confronti della Germania. L'organo dell'estrema destra, la *Deutsche Zeitung*, pubblicava questa mattina un articolo dal titolo: « Osservazioni », nel quale era detto che il Governo tedesco aveva ricevuto informazioni non ufficiali da Parigi e da Londra, le quali affermavano la perfetta unione dell'Intesa sulla questione delle riparazioni. Secondo il giornale, la notizia ha provocato nei circoli politici una vera costernazione. Negli stessi ambienti governativi non si nasconde però che gravi avvenimenti non possono essere lontani. Il ritorno del cancelliere a quello di Stresemann al Reichstag vengono giudicati come sintomo che la situazione è grave. Si riparla con insistenza dell'occupazione della Ruhr, e più ancora, ciò che viene messo maggiormente in rilievo, è l'approvazione che l'Inghilterra vi avrebbe, in linea di massima, data.

Per quanto riguarda la Conferenza di Bruxelles, molti giornali coltivano il pensiero non nutrire soverchie illusioni. Teodoro Wolff nella *Vorwärts Zeitung* scrive: « Non bisogna credere che, per il solo fatto che i periti stranieri si sono pronunciati per una moratoria, i giorni che verranno possano essere migliori per la Germania. Nutrendo questa illusione pericolosa, la Germania si preparerebbe a Bruxelles a sorprese dello stesso genere, se non peggiori, di quelle che Simons a suo tempo ricevette a Londra. Per gli Alleati la questione delle riparazioni è semplicemente un motivo a mascherare la loro politica nazionale, sebbene le conseguenze fatali di questo atteggiamento essenzialmente politico degli Alleati si facciano sentire dappertutto in Europa. Si deve credere, si deve temere che a Bruxelles si cercherà ancora una volta di risolvere il problema delle riparazioni con mezzi politici ».

L'atteggiamento assunto dalla destra durante la votazione al Reichstag della fiducia nel nuovo Governo, ha sensibilmente allarmato i socialisti; e il loro organo *Vorwaerts* scrive che i nazionalisti, per il loro atteggiamento, hanno fatto comprendere che preparano una specie di coalizione per sostenere il nuovo Governo. « Una lotta per la supremazia dei partiti sta ora per iniziarsi. Questa lotta — dice il giornale — può essere vinta dal partito socialista, che deve, per il bene del proletariato, restare avversario irreducibile del regime capitalista... Se il partito socialista si è allontanato dagli affari dello Stato, ciò non è che momentaneamente... ».

La *Vossische Zeitung*, richiamando infine l'attenzione del paese sulla crisi della siderurgia, mette in rilievo il fatto che, durante l'ultimo congresso dell'Associazione dell'industria Metallurgica, parecchi operai, di ritorno da un viaggio di studio in America, hanno dichiarato che gli imprenditori tedeschi, i quali credevano di avere la precedenza, sono stati sorpassati nella utilizzazione dei loro colleghi americani per quanto riguarda l'industria metallurgica e quella siderurgica.

Un'importante conferenza all'Eliseo sotto la presidenza di Millerand

Parigi, 27, notte.

Ha avuto luogo oggi all'Eliseo, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, Millerand, una importante conferenza, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio, il maresciallo Foch, il ministro della Guerra, Maginot, il ministro della Finanze, il ministro delle Regioni Liberate ed il delegato francese nella Commissione delle riparazioni, Barthou.

(Ag. Stefani).

Il processo dei banditi della Villette

Il Procuratore generale chiede tre condanne a morte

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27, notte.

L'avvocato generale Gallì ha pronunciato oggi la sua requisitoria al processo dei banditi della Villette. Egli ha incominciato tracciando il ritratto degli imputati. Primo, naturalmente, il ritratto di René Jean, che disse intelligente, astuto, non privo di qualche senso di moralità, capido, ambizioso, e che non indietreggiava davanti a nulla, pur di arrivare al suo intento; nemmeno davanti all'assassinio. Accenna a Pel, Coquard, suo cattivo genio, che non salva nè la persona, nè che avrebbe come il grande critico delle operazioni della banda, che forniva i mezzi di esecuzione; poi si ritirava sotto la tenda, per rispettare la sua parte ai benefici. Finalmente Tissier, il cui compito fu quasi eguale a quello di René Jean, e un latente, nato ancora di lui in due, per lo meno, dei delitti della banda, violento, cinico, senza scrupoli; esercitava su René Jean una grande influenza ed era quello che poteva presso tutti la più grande severità.

« Ad ognuno spetta la sua responsabilità; poichè — dice il Procuratore Generale — tutti sono colpevoli. La parte di René Jean, che fu il capo-banda, è grande. Se egli, come pretende, non ha ucciso un colpo mortale, deve però rispondere di tutti i colpi mortali dati dai suoi complici. Senza errore possibile, il parabellum De Sena deve rispondere dell'assassinio della signora Dreyfus; e Lucien Tissier di quello della signora Dossarre. Coquard è la vera nemesi di collocamento per malfattori. Fu il precipuo mobile di René Jean. Battistino Travail, altrettanto intelligente quanto energico, ha provato quanto fosse temibile, in quanto alle altre comparse, che meritano tutte di essere messe nello stesso sacco, non aspetteranno che un'occasione per passare in prima linea. Nessuna pietà per questi sgozzatori, per questi assassini di donne! — esclama l'avvocato generale.

Perciò egli reclama la testa di René Jean, di Francesco De Sena e di Luciano Tissier. Per Coquart chiede i lavori forzati a vita e per gli altri i lavori forzati e la reclusione se i giurati accorderanno loro le circostanze attenuanti, che una legge non vi opporrà per quelli fra i condannati in cui buona condotta durante la guerra la valso ai essi l'emblema dei valorosi.

Questa perorazione ha vivamente impressionato l'uditorio. Domani cominceranno le arringhe.

Bimbo di cinque anni che salva il fratellino da un incendio

Brescia, 27, notte.

Durante un incendio scoppiato in un colle del Comune di Verbano, il bimbo di cinque anni, Crazio Guerino, vista la scarsa attività della famiglia circondata e minacciata dalle fiamme attorno, trovò in salvo il fratellino di un anno, Emilio, che si trovava in una casa. Non contento, il piccolo, assieme assenti i genitori, provvedeva a trarre in salvo le masserizie di maggior valore.

Il Decreto che dà esecuzione all'accordo commerciale italo-francese

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 23 novembre, n. 1395, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale 13 novembre 1922, tra l'Italia e la Francia:

Art. 1.o — Fino a quando non sarà provveduto per legge, il nostro Governo è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale conchiuso a Roma, il 13 novembre 1922, tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

ULTIME DI CRONACA

L'ordine del giorno degli allievi ingegneri

Ecco l'ordine del giorno votato a grandissima maggioranza dagli allievi ingegneri nel comizio di ieri:

« Gli allievi ingegneri radunati il giorno 27 c. m. in imponente comizio nell'Aula Magna del R. Politecnico, udita la relazione del presidente e di alcuni membri del Comitato di agitazione e la lettura ampia ed esauriente discussione nessun oratore che la loro e per tutto concerne la successiva deliberata; ben di respingere la decisa richiesta di essere chiamati a far parte del Consiglio accademico e del Consiglio d'amministrazione ad inchiesta ultimata ».

Stato Civile di Torino

28 novembre 1922

NASCITE: maschi 2, femmine 7

MATRIMONI: Antonio Guglielmo con Testa Rosalia — Ferrato Michelangelo con Gallo Angela Clotilde — Cremosini Mario con Dovalla Maria — Ordonnatto Giovanni con Maggi Emilia — Cerruti Giovanni con Orsola Italina

MORTI: Ghe Pietro, di anni 56, di Alessandria, negoziante — Rapisardi Francesco, di anni 58, di Torino, carrettiere, corso Monchieri 17 bis — Rossi Enrico fu Francesco, di anni 46, di Milano, impiegato corso Francia 96 bis — Migliorini Francesco fu Siro, di anni 58, di Pavia, muratore — Berga Luigi di Virginio, di anni 58 S. Giorgio di Nogaro, agricoltore, corso Vitt. Emanuele 70 — Sinigaglia Cattarina detta Lucia fu Tommaso, di anni 68, di Torino, casalinga via Bava 3 — Rossetti Giovanni fu Giuseppe, di anni 67, di Casale Monf. in pensione — Nicolazzi Teresa fu Martino, di anni 68, di Cervere, casalinga, corso Bramante 17 — Della Rocca di Giovanni, di anni 56, di Avigliana d'Asti, contadino — Formaglio Giacomo fu Luigi, di anni 58, di Torino, impiegato di Governo, str. Orbassano 76 — Ferrero Anna n. Bert, di anni 56, di Torino, casalinga, via Andrea Doria 12 — Tua Caterina ved. Perolo, di anni 82, di Cumiana, senza professione, nubile, Stabile 14 — Bianco Antonio, di anni 68, Asilo Infantile, di anni 2 (Torre), di Torino — Totale 20 di cui 6 domiciliati in altri comuni, morti — Non si hanno nascite in questo comune 3.

Pinzo Governi, gerente.

G. CAUDANO & C. TORINO - Piazza Carlo Felice, 10 — TAPPEZZERIE a mano ed a macchina. Tendaggi per famiglie - Accessori e decori di ogni genere. Tappezzerie - Mascherine per vetrine. MACCHINE per allestire saloni. Manovelle, coltelli, rughe, carrucole per mezzati. Tavole di ogni grossa. Drappi per fotografie, ecc.

CHIROMANZIA CHIROMANZIA - T. F. 6184 Previsioni mensuali d'ogni indirizzo sull'avvenire Via S. Tommaso, 8, p. 2o

OSTETRICA PRIMARIA Pensionato Cure mediche Massima discrez. BRIANALE, V. Madama Cristina 7, Palazzina proprio - Telefono 41-07 - Torino.

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione — Corso Francia, 15 Bis, dalle ore 9 alle 17, e ore 20

LEVATRICE PRIMARIA G. BEVALLI, via Bologna 42. Corso pratico - Approvata a piani vali

«NGI» GENOVA

S/S GIULIO CESARE

Tons. 22.000 - 4 Eliche

8 Dicembre GENOVA-BUENOS AIRES (da Barcellona il giorno dopo)

30 Gennaio 1923 GENOVA-NEW YORK (da Napoli il giorno dopo)

17 Febbraio 1923 partenza da NEW YORK per la crociera in Mediterraneo:

NEW YORK - MADERA	giorni	6	ore	9
MADERA - GIBILTERRA	„	1	„	10
GIBILTERRA - ALGERI	„	-	„	23
ALGERI - NAPOLI	„	1	„	7
NAPOLI - GENOVA	„	-	„	18
GENOVA - MONACO	„	-	„	4 1/2
MONACO - GENOVA	„	-	„	4 1/2

(Biglietti di passaggio anche per percorsi parziali)

Rivolgersi alla "Navigazione Generale Italiana" a Genova, oppure ai suoi Uffici o Agenzie in Italia ed all'Estero. In Torino: Piazza Castello angolo Via Barbaroux, 2.

Un album illustrato il GIULIO CESARE viene inviato gratuitamente richiedendolo all'Ufficio Pubblicità della N. G. I. in Genova, via Balbi, 6.

Vivamente commossa, la famiglia del compianto Tenente Generale

CHIONETTI Grande Ufficiale ORESTE

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero onorare la di Lui memoria, esprime dal più profondo del cuore la sua riconoscenza a S. A. R. il Conte di Torino, che volle di persona portare il suo augusto omaggio, alle LL. EE. Tenente Generale Colonna, Comandante il Corpo d'Armata, Tenente Generale Borgognoni, Tenente Generale De Rossi, al Comandante la Divisione militare di Milano, al Comandante la Scuola di Guerra, al Comandante la Scuola d'applicazione di Cavalleria, al Comandi e Corpi intervenuti e rappresentati, al Sindaco di Pinerolo, alle varie Autorità Politiche e Civili, ai Fasci di combattimento, alle Associazioni tutte ed ai buoni che comunque vollero quivi al suo funerale dolore rendere tributo di stima alla Venerata Salma.

Milano-Pinerolo, 28 novembre 1922. 000

Domenica, in corso, alle ore 7, rendeva la bell'anima a Dio, dopo una vita intemerata di lavoro, di amore e di fede, munita dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre

Maria Bernocco n. Rasetti

Ne dà pronto dolore ne danno il triste annuncio:

Il marito GIOVANNI BATTISTA, farmacista;

il fratello CESARE colla moglie e famiglia;

La sorella GIUSEPPINA col marito VINELLI FRANCESCO e famiglia;

La zia TORTA GIUSEPPINA ved. BOLLITO e famiglia;

I cognati e cugini BERNOCCO-VOTTERO e GIOATTONE; i cugini TORTA-BAVA-MAIA e conoscenti tutti.

I funerali avranno luogo a Nichelino oggi 28 corrente, alle ore 16.

Per espressa volontà della defunta anzichè con un tributo di fiori si prega voler ricordare il caro nome con offerzioni all'Asilo Infantile di Nichelino. 3302

Non si mandano partecipazioni personali.

Mercoledì, 29 corr., nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), alle ore 11, sarà celebrata una Messa per

Giacomo Ettore Fontana

nel primo doloroso anniversario della sua morte.

La vedova e la figlia ringraziano chi vorrà unirsi alle loro preghiere. 2999

La desolata consorte colle figlie e parenti tutti commossi per la dimostrazione data al loro amatissimo

GHIO BIAGIO

ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che vollero unirsi al loro dolore ed accompagnare l'adorata Salma all'estrema dimora.

Torino, Via della Caccia N. 1 - 28 Nov. 1922.

Prima Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 9-46

TORTORICI IL RE DEL MARSALA

ILVA Alti Forni e Acciaierie d'Italia

Società Anonima — Capitale Sociale L. 110,000,000 — Versato L. 70,000,000 — Sede in Roma

Programma per l'emissione delle nuove Azioni

Richiamate le deliberazioni prese dall'Assemblea Generale della Società in data 5 giugno 1922, in merito all'aumento del capitale sociale da L. 70,000,000 a L. 150,000,000, omologate dal Tribunale di Roma con decreto 16 luglio 1922, e pubblicate sul foglio degli Annunzi Legali di Roma N. 90, in data 29 luglio 1922,

SI COMUNICA

che il Consiglio di Amministrazione della Società, con deliberazione in data 7 novembre 1922, ha determinato come segue le condizioni, modalità e termini dell'effettiva emissione del predetto nuovo capitale e dell'esercizio del diritto di opzione da parte degli Azionisti:

1. L'aumento di capitale da L. 70,000,000 a L. 150,000,000 avverrà mediante emissione di N. 12,500,000 nuove azioni del valore nominale di L. 10 l'una, godimento 1.0 ottobre 1922;

2. Le dette N. 12,500,000 nuove azioni vengono offerte in opzione ai possessori delle N. 7,000,000 azioni Ilva, rappresentative dell'attuale capitale sociale di L. 70,000,000, in ragione di tre azioni nuove per ogni azione vecchia possedute;

3. Il periodo utile per l'esercizio della opzione è stabilito a partire dal giorno 20 novembre 1922 e fino a tutto il giorno 5 dicembre 1922. Trascorso tale termine senza che l'opzione sia esercitata, essa si intenderà rinunciata;

4. Per esercitare il diritto di opzione gli aventi diritto dovranno presentare i certificati provvisori ed ai portatori rappresentativi delle azioni possedute [illegible] da Istituti nominati in detto, presso una qualsiasi delle Filiali in Italia della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, nel termine di cui al precedente N. 3. All'atto della [illegible] dovrà essere versato l'importo del valore nominale delle azioni sottoscritte (L. 10 per azione), oltre gli interessi al 6% sul 3.o ottobre 1922 al giorno del pagamento.

5. Ai sottoscrittori saranno rilasciati immediatamente certificati provvisori al portatore in corrispondenza delle azioni sottoscritte. 3047

Appendice della STAMPA (8

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

Egli era molto buono con Maddalena, che lo ammirava profondamente. Spesse volte ella rimaneva lunghe ore spettatrice tremante delle imprese un po' selvaggie del « reggimento del signor Giovanni».

Ella aveva otto anni quando questi era partito per Digione, dove suo padre lo aveva messo in collegio; era già un giovanotto, lui, un giovanotto di quindici anni, bello e forte e istruito, perchè il curato di Fernoy gli aveva insegnato tutto ciò che sapeva. Il proprietario della Suchaux voleva che suo figlio fosse un « signore ». Era ricchissimo e la sua ambizione gliela mostrava avvolto nella toga rossa del magistrato, accanto al signor Artaud, il proprietario del castello di Fernoy, che si ricordava di aver visto così un giorno che era stato chiamato qual testimonio nel processo d'una delle sue serve che aveva ucciso il proprio bambino. Pietro aveva compiuto i suoi studi brillantemente, aveva preso la sua laurea, ma altri sogni lo seducevano. Qualche mese prima del suo incontro con Maddalena egli aveva scritto al padre che voleva arruolarsi, perchè la carriera militare era stata fin dall'infanzia il suo scopo e la sua vocazione. Babbo Corigneux, che ringraziava Dio ogni giorno perchè i suoi settantadue anni dispensavano il figlio dal servizio, fu desolatissimo ricevendo l'annunzio di quella determinazione. Tentò di fargli cambiare idea, con poca speranza di riuscita però egli conosceva il carattere fermo del suo Giovanni e sapeva che, nonostante tutto, e a malgrado di tutti, farebbe ciò che aveva deciso di fare. Perciò, dopo di avergli presentato le sue obbiezioni, che non erano valse a nulla, egli aveva finito per dare il suo consenso.

Fuori di sè dalla gioia, Giovanni era venuto a passare un mese al paese con suo padre prima di partire per l'Africa, dove aveva chiesto di essere mandato, ed era in una passeggiata, fatta per rivedere il quadro della sua infanzia, che aveva ritrovato Maddalena, la fanciulla dolce e timida che lo seguiva, in un tempo, cogli occhioni spaventati, stringendo il grembiule sulla bocca per soffocare il grido di terrore pronto a sfuggirle quand'egli saltava, a piedi giunti, dall'alto di un muro per dimostrare ai suoi compagni la teoria della scalata.

— Ebbene, — le disse, — siete tornata al paese? M'avevano detto che eravate a Digione.

— Sì, ma sono stata molto malata, e allora mi hanno rimandata qui — rispose Maddalena prendendo ardire. — E voi, signor Giovanni, rimarrete adesso alla Suchaux?

— Oh! no — fece Giovanni. — Starò qua soltanto un mese; poi vado a farmi soldato.

— Ah!...

Ella tacque, senza saper perchè; le faceva pena sentire che sarebbe ripartito.

— Andate a fare il soldato?... — aggiunse quindi, guardando il giovane.

Anch'egli guardava lei, ed i loro sguardi s'incontrarono. La presenza di quella fanciulla faceva accorrere in folla tutti i suoi ricordi d'infanzia; si sentiva commosso di quella commozione che l'uomo sente pensando al passato, quella cosa che è stata e che non sarà più.

Tacquero un istante, poi Giovanni riprese:

— Raccontatemi tutto ciò che avete fatto dacchè non ci siamo più visti; volete?

Sedettero sulla riva della sorgente, e Maddalena raccontò semplicemente la sua semplice storia; egli l'ascoltava intenerito; quand'ebbe finito il suo breve racconto:

— E voi, — ella disse, — volete dirmi anche voi ciò che vi è accaduto in tutto questo tempo?

Allora una volta Giovanni raccontò i suoi anni di studio, poi la vita a Parigi, donde arrivava, e come, con sua grande soddisfazione, babbo Corigneux gli avesse dato il consenso per farsi soldato.

— Ma perchè volete fare il soldato? — gli domandò Maddalena.

— Perchè? Ma perchè è la più bella vita che possa fare un uomo, la sola che valga la pena di vivere! Non v'immaginate, Maddalena, qual commozione si deve provare nel sentir fischiare le palle e rumoreggiare il cannone, nel correre alla vittoria, nel sentire l'amor patrio trasalire in noi nel forte della battaglia mentre si spera la gloria o la morte!

Si animava parlando, ed i suoi occhi lampeggiavano. Ella lo comprendeva appena. Ma gli parve così grande che sentì un colpo al cuore, e gli disse con voce tremante:

— E se siete ucciso?

— Che importa? Non è una dolce morte quella che vi colpisce sul campo di battaglia, mentre, forte e baldo, compite il vostro dovere? E qual sacro dovere! Adesso non si pensa più guari a versare il sangue pel proprio paese; adesso si pensa a vivere tranquillamente, ad acquistar fortune...

S'interruppe e, guardando Maddalena, la quale cogli occhi spalancati lo fissava, ascoltandolo:

— Ma perchè, — disse a mezza voce e come parlando a sè, — perchè parlare di tutto ciò a questa bambina?... Sono pazzo!

— No, parlate, parlate ancora, vi comprendo, signor Giovanni, — disse vivamente Maddalena, — è bello ciò che dite; parlate ancora.

La sua voce supplicava. Egli parlò, spiegandole quella passione del pericolo, quell'amore della patria che gli riempivano l'anima. Alla fanciulla pareva di non aver mai compreso nulla fino a quel giorno; il suo cuore si dilatava in un immenso bisogno d'amore e di sacrifizio, e guardando Giovanni, che scuoteva con gesto fiero la bella testa bruna dicendole i suoi sogni, le sue speranze di gloria, ella dimenticava che doveva partire e le pareva d'essere destinata a rimanere sempre seduta in riva alla sorgente, a ascoltare quelle parole ardenti che vibravano nella sua anima.

Quale confusione nella mente della dolce bambina, quando, vedendo tramontato il sole, essi dovettero stringersi la mano e separarsi!...

Dipoi, durante il mese che il giovane aveva passato alla cascina Suchaux, Maddalena e lui s'erano incontrati sovente, e quelle conversazioni, sempre più lunghe e più intime, divenivan loro anche sempre più desiderate e care.

Un giorno, al momento di lasciarsi, la fanciulla disse:

— Ma non tornerete dunque mai più al paese?

Allora egli la guardò un lungo momento con uno sguardo che le rimase così impresso che non aveva che da chiudere gli occhi per rivederlo, e le rispose:

— Ritornare?... Forse!...

Da quel momento vi fu fra di loro come un turbamento doloroso e dolce. Più volte Giovanni cominciò a dirle delle cose che poi non finiva ed ella trovava, pensandoci dopo, da sola, un senso strano a quei discorsi spezzati.

L'ultimo giorno era giunto. Giovanni fu il primo ad aspettare la sua amica presso la sorgente. Egli era pallido e Maddalena aveva gli occhi rossi... Parlarono poco, e il tempo passò tuttavia più che mai veloce...

— Insomma, addio! — disse Giovanni. — Addio, mia cara, piccola Maddalena, ricordatevi del vostro amico, che non vi dimenticherà mai!

Ella singhiozzava, e Giovanni, in uno slancio di tutto il suo essere:

— Maddalena! — esclamò, — volete che rimanga?...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A buon prezzo vendo serie fisarmoniche, poi relative casse e accessori. — Scrivere cartolina F. 500, Posta Centrale, Torino.

ALLA prima fabbrica italiana Antisonnatici, Calcolatrici rivoluzione. Agenti compratori per ogni prov. — Via Torcia, 2, Torino. 7006

ANTRACITE inglese 1ª, cubi 30-50, legna secca 35, scarico in deposito. — Cozzi, 1. 7005

APPALTATORI, macchina serie temporello nuove colonne cordoni. — Scrivere circolo E 400, Ufficio Pubblicità, Bologna. 7021

ASSORTIMENTO poltroncine giuoco, stoffe ginepro, velluto, cotteria 603. — Pettini, vecchio Ufficio, al Monumento.

BORGE per pelo per arricciati, trasformati, prezzi ridotti Vienna vendesi L. 30 in ottobre, deposito — Perucca, via Stampatori 11, Torino.

BOTTIGLIE, bottiglie, bottiglie, bottiglie, bottiglie! — Vallauri, via Bertola 6. 7001

CALZIFICIO cerca agenti attivi per conto articoli calze per bambini, uomini, signore. — Scrivere agenzia 31, Unione Pubblicità, Torino. 7007

CASSEFORTI moderne nuove, ogni dimensione, vendonsi prezzi convenienti. — Bruno, 9, Maggiorini Compagna.

CERDAIES fori perfetti, nessun segno inciderà in graniti e lavori. — Officine Meccaniche Società Anonima « La Scalda », Torino. 7000

CRI vasto formato meravigliosa casa in vista Acqui ai marchesa calcestruzzi ecc. Vendesi per Natale, parlo Vico, 70. — Nizza. 7002

CONVENIENTISSIMA liquidazione carta solfo e carta carbone, genuine germaniche prima qualità — Nanni, Venti Settembre, 10.

DAMIGIANE, damigiane, damigiane, damigiane, damigiane. — Vallauri, via Tiburzio, 6.

DATTERI degli extra di Tunisi, assortimento blondi. Telegrafare per quantitativi per ogni ordine 56 casse da 5½ K2 circa, tutti Alberi Tunisini, Tunisi, che vi farà offerte per scambiare questo ordine avere la merce per il 10-15 dicembre p. v. — Nova.

DISPONENDO locale, accettare rappresentanze. — Hotel Universo, Via Cavour.

FORNACI mobiletto, scandi, piattaforme, prezzi eccezione vetrinoni. — Scrivere cartolina F. 500, Posta Centrale, Torino.

GRATIS L. 5, Ditta cav. Albert Barrault, Tunisi, richiesta se interessano, quota datteri extra, desidera ricevere se merce per il 15-20 dicembre. Casa Tunisi sul luogo. 7004

LIME a mano, rapide, 12" Grob, prezzi speciali a quintali. — Carlo Archinto, via Principe Tommaso, 7.

LIQUIDIAMO macchine cucire Singer 31915, 155, tedeschi a pedale, stato solarelli. — Stoberel, 4.

MACCHINE Staffel Riva. Vendita a prezzi fabbrica. — Torino, Palazzo 15. 7000

MACCHINE da maglieria Natmar 8/50 inoltre. — Cavallo, Santa Teresa, 2, Torino. 7001

MACCHINE macchine sulla piazza. — Cavallo, Santa Teresa, 2, Torino. 7002

MATERIALE vari demolizione. Tubi scarico cemento piombo, diametro cm. 30 e 25, saldone mq. 115 circa in ottimo stato locale Lingotto. Ispezione libera, prezzo e condizioni pubblicazione fantasma, sala Gallo, lato cortile. — Rivolgersi via Cernaia 2. 7000

MILLE mobili per guarnizione camiciaie vasi cinesi, portamonete proprie occasioni. — Scrivere: Rappresentanze, 63, Nice (France). 7006

RAGIONIERE, segretario, economo amministratore, ottimo contabile inoltre commerciale, esperienza, cauzione, cerca posto. — Scrivere cartolina 34 M, Unione Pubblicità, Torino.

SCARPE 4.50 in più, astuccio gratis, stanno rivendi tori, esigere. — Unione, Cavour, 4, Milano. 6999

UFFICIO tecnico ricerca incarichi esecuzione disegni, progetti elettrotecnica. — Scrivere cartolina 31, Unione Pubblicità, Torino. 7000

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Affaroni! Ristorante importantissimo, avviato, centralissimo, elegante, diverse camere, cedesi prezzo conveniente; disposto trattare mezz. — Antico Studio autorizzato collegiato Prosa, Settembre 18. 7005

A. A. A. Affarone. Pasticceria, forno, macchinario, alloggio, forte quintalato, 75,000. — Torriorici, piazza Madama, 8. 7000

A. A. Alimentario, bellissimi vini, molto avviato, alloggio, 15,000. — Giulio, 3 bis, Martina. 7001

A. A. Alimentario, vini, grande retro, cedesi 15,000. — Giulio, 3 bis, Martina. 7002

A. A. A. Negozio mobili signorile centrale - alloggio, causa famigliari liquidasi 70,000 — Giulio, 3 bis, Martina. 7003

A. A. A. Trattoria bene avviata, grosso locale, alloggio, 10,000. — Giulio, 3 bis, Martina. 7007

A. A. Avviatissima Trattoria, pormezzi, superiori, alloggio, 20,000. — Giulio, 3 bis, Martina. 7010

A. A. Avviatissimo Alimentario, coloniali, non Cooperativa, cucine vetrine, tutti pormezzi, eleganissimo alloggio, forte smercio vini, coppa 1000; urge. — Nascente, Roma, 24. 7003

A. A. Cedesi Latteria Gallateria, alloggio ammobiliato — Giulio, 3 bis, Martina. 7012

A. A. 12,000 avviatissimo Commestibili, Drogheria, vini, bel alloggio — Dosio, Galliari 12. 7008

A. A. 10,000 rinomatissi centrale, avviatissimo Commestibili, vini due alloggio. — Dosio, Galliari, 12.

A. A. 25,000 e mette avviatissima Salumeria, alloggio, centralissima. — Dosio, Galliari, 12. 7009

A. A. 20,000-45,000 cedesi urgentissime avviatissime Trattorie in centrale, fitto mite, alloggio. — Scrivere, Roma, 24. 7004

A. Bar biglietteria angolo, alloggio, causa malattia vendesi. — Nascente, Roma, 24. 7005

A Cuneo piccolo bellissima alloggio centralissima liquori superiori degustazione occasione. — Pavoltor a Mia anno 24. 6998

AFFARE d'oro, Pasticceria molto redditizia cedesi. — Rivolgersi Soro, 58½ Domenico 24, Torino.

AFFARONE. Bar, Torrefazione caffè forte lavoro, ripresi 45,000. — Gianoli, Corte Appollo, 9. 7000

AFFARONE. Rinomata Trattoria con alloggio, avviatissima, causa partenza. — Rivolgersi via Cottolengo, 25, in portineria. 7008

AFFARONE, 1° 600, cedo Alimentario centrale, buon ingresso. — Monticone, San Domenico, 4. 7005

ALBERGO Ristorante, 12 camere, cittadina Riviera, guadagno lauto anno, avviatissimo, cedo 70,000 — Galliano, Roma 20. 7002

ALIMENTARIO, vini, alloggio, 15,000, cedesi causa altri impegni. — Pessino, Pietro Giuria, 28. 7003

ASSOCIATI persona facoltosa sviluppo commercio interesse redditizio. — Majocchi, via Monterosa 50 Torino. 7009

AVVIATISSIMO Alimentario, macchinario vini, 100 alloggio 20,000 urgente partenza. — Gilotta Roma 11.

AVVIATISSIMO negozio Macelleria suina, bovina, paese provincia, 32,000. — Gianoli, Corte Appollo, 9.

AZIENDA seria, valore 200,000, cerca capitalista sostituire socio inerente. — Scrivere non anonimo cartolina vaglia 7, Unione Pubblicità, Torino. 7008

A 11,000 rivendita pane, specialità, alloggio — Mondiale, Pio Quinto, 14 Dis. 7000

A 120,000 cedo grandioso negozio con ammezzati, giocanti veterine, cantina, migliore posizione Via Garibaldi, prova mite locazione. Serie offerte esclusivamente. — Scrivere Cassetta 97 D, Unione Pubblicità, Torino. 6999

BANCO vacchi chincaglieria rimettesi. — Via Po 37, Stravata.

BAR avviatissimo, solita partita, telefono, redditi 25,000 anche parte usata, causa partenza. — Vallino, Roma, 20.

CARTOLERIA Legatoria centro scuole, rimettesi. — Rivolgersi Ditta Farina, Cernaia 35, Torino. 6982

CAUSA separazione rimetto avviatissima salumeria con macchinario moderno, buona capitolazione. — Sarbiamea, Corso Porta Monca 89. 7000

CEDESI Hôtel Meublé avviatissimo, vicino Porta Nuova — Hôtel, Piazza Carignano 4. 7000

CEDO commercio ingrosso redditizio con o senza alloggio. — Majocchi, via Monterosa, 50. 7001

CHIESA Carmine 11, Rivendesi commestibili, Drogheria 12,000, due camere alloggio. 7004

CHIESA Carmine 31 rimette Bar centralissimo posizione superiore, alloggio, 25,000. 7003

CHIESA Carmine 11, rimette drogheria, commestibili 30 anno, incasso garantito, 15,000. 7005

COMMESTIBILI vendesi piccolo, alloggio, causa cessazione. — Cavagna, Consolata 6. 6999

COMMESTIBILI rimettesi piccolo locale, alloggio. — Rivolgersi chiedere Carlo Vercelli 25. 7002

COMMESTIBILI centro Piazza Castello, cedesi causa malattia. — Pasticceria Pietro Micca 9. 7000

COMMESTIBILI, vini, pollame, Drogheria alloggio causa partenza America 16,000; urgentissimo. — Gilotta Roma 11. 7001

CONFETTERIA, importante drogheria centrale, redditizia, alloggio, occasione. — Scrivere Gianoli, Corte Appollo, 9. 7004

DISPONENDO locale adatto Caffè Bar industriale, centralissimo, cercasi socio, capitale. — Gilotta, Roma, 30. 7000

DROGHERIA avviatissima, unica interessata, poco investo, facilissima gestione, allettato. — Edicola giornali, via Madama Cristina, Regina. 7001

EDICOLA giornali, periodici, cartoleria, libreria, centralissima, cedesi. — Scrivere Cassetta 97 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

EX-COMBATTENTE, Sienna licenza pratica, cerca collaborare proficuo commercio, cedendo o ricevendo capitale relativo, piena conoscenza tariffe Ferrovie Stato ed Uffici viaggio, inoltre ottimo giro clientela diverse provincie città Italia Centro e Sud, Ditta importante Bassa serica, bella presenza, referenze, competenti. — Scrivere cassetta 101 D, Unione Pubblicità, Torino. 7007

FATTORINO intelligente giovane occupatissimi — cercasi. Primario referenze. — Culiba, via Ambrosini, 30. 7000

GIOVANE serio, volenteroso Pallacorda, cerca impiego solo pomeriggio. — Scrivere Bramoso, via Santa Chiara, 27. 7000

INCOGNITA, lunga pratica commercio seria, moderata, capitale, esperto organizzatore rivenderebbe ditta, magnifica posizione, referenze, disponibile subito. — Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Torino.

OPERAIO stabile, capace discreto laboratorio, cerca posto qualunque. — Scrivere Pellegro, via Mazzini, 25, Torino.

OTTICO impianto certo offresi disposto prendere qualunque parte d'Italia. — Scrivere G. P., via Cernaia, 8, Torino. 6997

PASTICCIO Locale buona famiglia, sicuro commercio, cerca occupatissimo laboratorio, piccolo pagamento. — Scrivere cassetta 104 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERA pratica amministrativa, mezza giornata. — Scrivere, Vercelli, Santa Giulia, 2.

RAGIONIERA diplomata disponibile. — Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Torino. 7010

RAGIONIERE, cauzione, referenzissime, offresi disposto anche amministrare proprietà. — Scrivere cartolina 52 D, Unione Pubblicità, Torino. 7007

RAGIONIERE amministrazione, pratica contabilità industriali, commerciali, bancarie, assumerebbe direzione piccole Aziende, disponendo modesto capitale, impiegherebbe presso serio Ditta, referenze. — L. M., Galleria 27.

SIGNORINA, bella calligrafia, offresi qualunque lavoro ufficio, preferibilmente contabilità. — Scrivere cartolina 57 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

SIGNORINA pratica macchina Remington, lavoro qualunque, preferibilmente ufficio. — Via Mole 39.

SIGNORINA giovane, diplomata, cerca posto ufficio, lavoro qualunque, referenze. — Scrivere Cassetta 81 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

VIAGGIATORE provvisto portafoglio cerca Stabilimento Casalmaggiore-Bologna per Alta Italia. 7000

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

CERCO gerente Caffè od Alimentare, piccola cauzione. — Ignoto, via Lauro 2. 5100

CONTABILE bilancista, esperta assistere, rilevazioni bilanci e verifiche, pratica conoscenza amministrazione stabili, referenze ottime, cerca posto. — Offerte cassetta 103D, Unione Pubblicità 1, Torino. 7012

CONTABILE dattilografa occuperebbesi ore serali. — Vitale, via Francesco da Paola 3, 2. 6995

CORRISPONDENTE italiano tedesco, francese desidera ore pomeridiane. — Scrivere cartolina 52 Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA cercasi impiegarebbesi apprendista stabile, referenze. — Scrivere cassetta 54 D, Unione Pubblicità, Torino. 7010

DIRETTORE Filatura cotone, lunga pratica, desidera cambiare, referenzissimi eccezionalmente esigere. — Scrivere cassetta 106 D, Unione Pubblicità Torino.

EX-COMBATTENTE, Sienna licenza pratica, cerca collaborare proficuo commercio, cedendo o ricevendo capitale relativo, piena conoscenza tariffe Ferrovie Stato ed Uffici viaggio, inoltre ottimo giro clientela diverse provincie città Italia Centro e Sud, Ditta importante Bassa serica, bella presenza, referenze, competenti. — Scrivere cassetta 101 D, Unione Pubblicità, Torino. 6987

FATTORINO intelligente giovane occupatissimi — cercasi. Primario referenze. — Culiba, via Ambrosini, 30.

GIOVANE serio, volenteroso Pallacorda, cerca impiego solo pomeriggio. — Scrivere Bramoso, via Santa Chiara, 27.

INCOGNITA, lunga pratica commercio seria, moderata, capitale, esperto organizzatore rivenderebbe ditta, magnifica posizione, referenze, disponibile subito. — Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Torino.

OPERAIO stabile, capace discreto laboratorio, cerca posto qualunque. — Scrivere Pellegro, via Mazzini, 25, Torino.

OTTICO impianto certo offresi disposto prendere qualunque parte d'Italia. — Scrivere G. P., via Cernaia, 8, Torino.

PASTICCIO Locale buona famiglia, sicuro commercio, cerca occupatissimo laboratorio, piccolo pagamento. — Scrivere cassetta 104 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERA pratica amministrativa, mezza giornata. — Scrivere, Vercelli, Santa Giulia, 2.

RAGIONIERA diplomata disponibile. — Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Torino.

RAGIONIERE, cauzione, referenzissime, offresi disposto anche amministrare proprietà. — Scrivere cartolina 52 D, Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE amministrazione, pratica contabilità industriali, commerciali, bancarie, assumerebbe direzione piccole Aziende, disponendo modesto capitale, impiegherebbe presso serio Ditta, referenze. — L. M., Galleria 27.

SIGNORINA, bella calligrafia, offresi qualunque lavoro ufficio, preferibilmente contabilità. — Scrivere cartolina 57 D, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA pratica macchina Remington, lavoro qualunque, preferibilmente ufficio. — Via Mole 39.

SIGNORINA giovane, diplomata, cerca posto ufficio, lavoro qualunque, referenze. — Scrivere Cassetta 81 D, Unione Pubblicità, Torino.

VIAGGIATORE provvisto portafoglio cerca Stabilimento Casalmaggiore-Bologna per Alta Italia.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CASA Bancaria cerca giovanotto utilizzare stato fabbisogno referenze minime. — Scrivere cassetta 105 D, Unione Pubblicità, Torino. 7008

CERCASI per ditta e impianto di cucine ambulanti, non per cuochi, un assistente per preparazione frittelle, ed inoltre, un assistente di sala, non ed un fattorino non per restorant. Meglio Piazza Bodoni. Si intende l'assalto unico (cioè), conoscenza e pratica cose sopra esposte, capace di dirigere il lavoro ed il personale comandato capace di dirigere il lavoro e trader, così ora ed all'occasione da dirigere come capo-cuoco per Padiglione Esposizione, Stadio, Arena, Parchetto, Teatro Regio, Valentino, Medio Evo, Nizza. Scrivere cartolina 100 D, Unione Pubblicità, Torino. 7011

CERCASI persona Vicolo Santa Chiara 10, piano terreno, dalle ore 10 alle 12. 7000

CERCASI solerte mano morta. — Scrivere, indicando referenze, posti occupati, cassetta 58 M, Unione Pubblicità, Torino. 7000

CONVITTRICE del Piemonte cerca ambiente per ragazze civili, possibilmente conoscenze nuove del capoluogo. — Scrivere cassetta 100 A, Unione Pubblicità, Torino. 7017

DONNA servizio capace cucinare, referenze, cercasi. — Via Pellegrini, 11, Torino. 6999

IMPIEGATO per assistenza e rappresentanza cerca conoscenza provinciale Torino, può lavorare anche ore serali presso non assicurato stipendio. Indirizzo referenze, studi fatti, posti occupati, pretese. — Scrivere cartolina 106 A, Unione Pubblicità, Torino.

LIBRERIA importante cerca impiegato pratico in vendita. — Referenze, offerte, scrivere cassetta 96 D, Unione Pubblicità, Torino. 7004

OPERATORI serali disposti stabilirsi America Sud. Lavoro sicuro senza alcuna referenza. — Scrivere cassetta 95 D, Unione Pubblicità, Torino. 7003

OROLOGERIA primaria ditta stabilisce locale, cerca rappresentante serio. — Scrivere cassetta 103 D, Unione Pubblicità, Torino. 7009

RICAMATRICE perfetta macchina Cornely, lavoro assicurato permanente esigesi. — Via Mole 39.

SIGNORINA pratica contabilità, cercasi da sera 19 in 24 ore, per ufficio. — Scrivere Cassetta 81 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

VIAGGIATORE provvisto portafoglio cerca Stabilimento Casalmaggiore-Bologna per Alta Italia. 7000

Affari diversi 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCADEMIA Commerciale Torino, Via Cernaia 45, Corsi Ragioneria, Lingue, Stenografia, Dattilografia, Calligrafia, Diritto, Economia, Scienze Commerciali, Preparazione Esami Abilitazione, Diplomi, Impiego. Chiedere programmi. 7000

ACQUISTERESI casa nel quadrilatero corsi Vittorio, Umberto, Vittorio, via Cernaia. — Scrivere Tesi, Vittorio Amedeo, 21. 6997

ALTA valle Lanzo vendesi casa per villeggiatura, 8 ambienti, cucina, posizione splendida. — Rainero, Carmagnola 2. 6999

CASA palazzina elegantissima, mobigliata, grandi giardino, vendo. — Commerciale, Arsenale 1 bis.

CASA signorile, bella posizione, 55 ambienti, alloggio sui vani, subito libero, 220,000. — Agenzia Martina, Giulio 3 bis. 7008

COMPERANZO Casa, qualunque posizione, purchè libera o libero. — Gilotta Roma 11. 7004

DUE locali, cantine, terreno cintato adattabile magazzino, industria. — Via Basse Orco 4 angolo Corso Francia, Lorena.

OCCASIONE. Vendesi terreno 2850 mq., ottima posizione. — Rivolgersi Bussone Mirelli, Saluzzo, 37.

PALAZZO palazzina o casa signorile con importante appartamento d'ponibile acquistersebbesi. — Scrivere cassetta 208 L, Unione Pubblicità, Torino.

RIVIERA-Nervi vendonsi appartamenti e grandi negozi vuoti, splendida magnifica costruzione, mezzogiorno, tram alla porta, confort, vani 9, ferrovia, pronta consegna. — Rivolgersi Impresa Airoldi, via Manzoni, Nervi. 7005

VENDONSI palazzine sette ambienti, giardino, 70,000, libero subito. — Rivolgersi Bussone Mirelli, Saluzzo, 37. 6995

VENDONSI palazzine sette ambienti, giardino, 70,000, libero subito. — Rivolgersi Bussone Mirelli, Saluzzo, 37. 6995

VIGINO Torino vendesi cascina 8 camere, quattro libere, stalla, fienile, due giornate di prato. — Bianco, Corso Vercelli 140. 7004

VILLA in Torino, 17 ambienti, recentemente ammobiliata, garage, tettoia coperta, giardino con annessa elegante casetta cinque ambienti non mobigliati, comunicante altra via. Cinquecentomila. — Scrivere Cassetta 94 D, Unione Pubblicità, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACQUISTO proprietà appartamento vuoto 6 stanze cucina. — Delmastro, Via Carraglio 115. 7007

AFFITTASI alloggio ammobigliato signorile quattro camere a distanza famiglia, Vialetto pomeriggio — Parelli 30.

AFFITTASI locale adatto piccola industria artigiana o magazzino. — Ellena, Fabro, 4. 7006

AFFITTO alloggio mobigliato elegante. — L'Azeglio, Parlamento 16. 6990

ALLOGGETTO Porta Nuova, composto camera e cucina, con terrazzo, vendesi proprietà 2600 per vano. — Ellena, Fabro, 4. 7009

ALLOGGI, negozi, laboratori, convenientissimi, vendesi proprietà. — Salandra, Maria Vittoria, 4.

ALLOGGI, negozi, prestamanente liberi, in case signorili, moderne, ottima posizione, prezzi convenientissimi Vendonsi proprietà. Ingegnere Ellena, via S. Quintino, 19, Torino. 7016

ALLOGGIO nove ambienti, sottoscala, bagno, terrazzino, luce sole. — Formaro, Ospedale 10. 7003

ALLOGGIO 2-3 vani cedesi, rilevando mobiglio. — Dosio, Galliari 12. 7000

ALLOGGIO 4 camere libere, piazza Statuto, 35,000 — Gianoli, Corte Appollo 9. 7000

APPARTAMENTI assai convenienti, alcuni molto signorili pressi mercato dispon bili vendesi proprietà. — Savia, Galleria Nazionale. 7004

quarto piano, cedesi subito, vuoto od ammobigliato. — Nascente, Roma 24, Torino. 7000

giardino, garage, corpo principale, libero prestissimo, vendo Radini medicatori. — Scrivere Cassetta 113 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

APPARTAMENTO tre camere nuovissime, abitabile subito, vendesi proprietà. — Lanza, via Cigliano 4. 7013

CAMERE due camere vuote, graziosa villetta Monteglieri con due tre Torino). — Carrozzeria Corso Regina 2. 6993

DEDO alloggio ammobigliato, 5 vani, comodità moderne. — Majocchi, via Monterosa 50, Torino.

DEDO alloggio con mobili 5-6-12 mila. — Commerciale, Arsenale 1 bis.

DEDO alloggio mobigliato minimamente, entrata cucina, prezzo, camera letto, Via Belfiore. — Scrivere Cassetta 92 D, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI uno, due, tre o più camere, disposto ribero mobiglio. — Dosio, Galliari 12. 7000

CERCO appartamento ammobigliato, quattro camere letto, possibilmente centrale, riscaldamento. — Scrivere indicazioni esclusivi, locatizi, Piazza Gualtiana, Sindacato, Genova. 7005

CERCO appartamento mobigliato da affittare, anche media camere, parecchi centrale. — Libreria Lux, Principe Amedeo 29. 6989

GRANDI locali liberi, bottega, retro, via Carlo Alberto 31. — Camagna, Consolata 6.

LOCALE piena luce, via Pietro Giuria, 10, con ingresso albergo 6 camere, libero 1.o gennaio. 6997

MANCIA compresi mio cambio due bellissime camere Borgo Po con luce, quattro, stessa zona. — Scrivere cassetta 93 D, Unione Pubblicità, Torino. 6985

UFFICIAL di Marina cerca camera da letto, salotto uso studio e pranzo elegantemente ammobiliati possibilmente v'cinanze corso Vittorio. — Scrivere comandante 20 Bel, Scuola di Guerra.

UFFICIO centralissimo affittasi. — Rivolgersi portineria via Archivescovado 1. 7007

UFFICIO tre ambienti, magazzino, unici o separati, vendesi proprietà. — Savia, Galleria Nazionale.

1000 regalo procurandomi 5-6 camere vuote, anche bassi. — Barbone, via Drò 10. 7000

2500 due camere ammobigliato centralissime. — Corso Vittorio, 8. 6991

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. Affittasi camera ammobigliata. — Nizza, Medico, Angina 6.

AFFITTASI vobile camera ammobigliata elegante Centralissima. — In Nazionale, Barberis 37. 6995

LAUREATO, semplicissimo, famiglia cerca camera ammobiliata. — Scrivere Cassetta 109 D, Unione Pubblicità, Torino. 6994

RAGIONIERE cerca una mobigliata, ingresso indipendente. — Scrivere Cassetta 100 D, Unione Pubblicità, Torino. 6996

SERIO stabile cerca camera mobigliata. — Lanza, barbaroux 10. 6999

SIGNORA offre bella pensione casalinga. — Italia Bertolotti 10. 7000

Annunzi vari 7

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, gioielli di valore compro ai più alti prezzi — La Perla, Cattaneo Sabaudia 8.

A. A. A. Acquisto lenza concorrenza gioielleria orologeria — Verlani, Genova 8.

A. A. A. occasione, macchina maglieria, Lamb. — Zanino, Cernaia 31. 7007

A alla grandiosa liquidazione modelli « La Popolare », Piazza Vittorio Veneto 1, vendonsi capotti, pellicce, mantelli, costumi, abiti, gonne, maglie, pantaloni, golf, ecc. ecc. ultima novità, pezzi di pura lana, garanzia, massimo favorimento, rimpannucciamo, tre duemila quattrocento, prezzo milleseicento, litri inverno cento cinquanta, roba, confezione completa, ballet, tirolesi, costumi cinquanta, bluette, sci vari, vestaglie, pellicce, accappatoi, coperte, scialli, tutto ciò che non trovate altrove, assortimento vasto, ultima novità, ultima invenzione, sterilizzatrice. Rimanda, giuoco, solitario troverete alla Popolare, Piazza Vittorio Veneto 1, Barriera Milano. 7001

A argenteria, oro, brillanti, cambio mio pegno — Bertola, via Maria Vittoria, uno. 7011

A. Compro oro, argento, pelliccie, disimpegno monti — Zanino Bertola, 24. 7000

APPROFITTATE tutti della grande liquidazione mobili, assortimento completo. — Bertano, Accademia Albertina, 32. 7000

A prezzi inverosimili camera letto tre corpi, sala pranzo — Gabetti, 20. 7007

A prezzo inferiore vasto ristorante salotto da fumo fori, stile, cantinone, lungaggio moderno, luce. — Portinaio, Carignano 4. 7002

CAUSE lotta lunga informazioni, investigazioni, assistenza detective professionista, premiato concorso mondiale Parigi 1925, gratuito. Non pagate inutilmente con altri agenti del genere esistenti. — Torino Venti Settembre, 36 (ottavo piano) 20-60. 7010

CASSAFORTE Piccino come nuova, mezzi 2000, adatta Banche, grandi Amministrazioni, vendesi Cassa Cicaria affari vendita casi proibiti per ogni specie, prezzi convenientissimi. — Scrivere Cassetta 96 D, Unione Pubblicità, Torino. 7000

CAUSA rimasto non intiendo esercito per completare 500 lire pensione trattasi definire ottimo caso causa molto guadagno mezzo pochi mesi. Interessi seria, lavoro sicuro, piacevole, redditizio, Ufficio Pubblicità Torino, Via Cavour 4. 7000

CAUSA rimasto non intiendo esercito per completare 500 lire pensione trattasi definire ottimo ca